LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 31 Marzo 1916 — ROMA — Venerdì 31 Marzo 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 91

Il nemico sbaragliato sul fronte di Gorizia e sul Carso

La Quadruplice, la Grecia e l'Epiro

ATENE, 30.

La nota per l'Epiro del nord presentata dalle potenze della Quadruplice alla Grecia, non ha sorpreso i circoli ministeriali.

La nota firmata dai ministri di Francia, d'Italia, di Russia e d'Inghilterra e consegnata a Skuludis, è redatta in forma deferente. Richiama anzitutto i precedenti diplomatici della questione, le conferenze tenute a Londra e a Corfù per la delimitazione dell'Albania meridionale e rileva che la Grecia nell'alto Epiro procedette soltanto ad una occupazione militare provvisoria. Ricorda che dopo le penultime elezioni i deputati epiroti non vennero ammessi alla nuova Camera greca essendosi opposti all'ammissione tanto Gunaris, allora presidente del consiglio, quanto Venizelos capo dell'opposizione. Allorchè nel dicembre scorso si rifecero le elezioni, il Governo greco dichiarò ai ministri alleati che gli elettori non erano stati convocati nell'Epiro del nord. Nondimeno i deputati vennero eletti anche in questa regione. Intervennero alla prima seduta della Camera, giurarono e presero parte alle votazioni. Inoltre il governo greco rispose recentemente all'interrogazione di un deputato epirota. Qualche giornale ha poi annunciato essere il sentimento del governo di abolire lo stato d'assedio vigente nell'Epiro e di restaurare l'amministrazione civile proclamandovi tutte le leggi ordinarie vigenti nel resto della Grecia. Premessi questi fatti, la nota conclude pregando il governo ellenico di precisare il significato dei fatti stessi e di spiegare come considera l'occupazione dello Epiro del nord.

I giornali ministeriali esprimono la sicurezza che la risposta del governo greco, la quale dicono, attribuirà l'occupazione e le altre misure prese a ragioni di ordine interno, accontenterà le potenze alleate. Gli organi venizelisti dicono essere stato merito di Venizelos fare accettare l'occupazione militare dalle potenze rimandando al congresso della pace la risoluzione della questione che, malgrado l'errore commesso da Skuludis con le sue dichiarazioni ultime e malgrado la nota degli alleati, sarà risolta in conformità dei voti della nazione.

Il memoriale della Quadruplice alla Grecia per la occupazione illecita e inspiegabile dell'Epiro, contiene fatti incontrovertibili, sui quali le Potenze chiedono spiegazioni. L'occupazione dell'Epiro del nord — di là dai confini leciti, cioè da quelli assegnati alla Grecia dalla conferenza di Londra per la delimitazione dell'Albania meridionale — è un fatto grave, il quale per il modo stesso come si è svolto non può trovare spiegazione plausibile in quella solita quanto vana formula dell'ordine pubblico, per due ragioni che tagliano la testa al toro, una intrinseca, l'altra estrinseca: la prima che nessuna turbolenza grave, maggiore o diversa da quelle che sono le condizioni normali di quei paesi, si era avverata in Epiro verso il dicembre (data dell'occupazione greca), la quale necessitasse l'intervento del governo greco; l'altra, estrinseca, sta nel fatto che, se si fosse trattato nell'intenzione degli occupanti, di un puro e semplice fatto di ordine pubblico senza portata politica, non si spiegherebbero quei seguiti d'ordine puramente politico che si fatto tennero dietro, come l'elezione dei deputati epiroti, la loro ammissione alla Camera, l'esercizio del loro voto, e la risposta di membri del governo a loro interrogazioni, tutti fatti assodati che il memoriale delle Potenze enumera, e che involgono senza possibilità di alcun dubbio la responsabilità, la premeditazione, la connivenza e decisa volontà politica del governo greco nel compiere e mantenere l'atto d'occupazione. Si noti, di passaggio, l'ambiguità del contegno del governo stesso, il quale come dedicava nel primo momento dell'occupazione l'aggiudicazione liberamente data ai deliberati di Londra, così nel secondo momento teneva un contegno non meno subdolo ed equivoco, poichè mentre assicurava i rappresentanti delle potenze che le elezioni non sarebbero state indette nelle regioni d'Epiro — occupate «per ordine pubblico» — preparava invece tali elezioni e le compieva fino alle ultime conseguenze parlamentari e politiche. In quanto alle quali, ci sia permesso di richiamare l'analogo caso dei deputati di Creta, a cui un cretese gran patriota — ma uomo di governo, e di grande senno e prudenza: Venizelos — seppe per alte ragioni di Stato impedire l'ingresso alla Camera, opportunamente e sapientemente facendo tacere i suoi stessi sentimenti!

Così stando le cose, ed essendo questi fatti enumerati in maniera incontrovertibile nel memoriale delle Potenze, ci sembra alquanto platonico ed ardito il parere espresso dalla stampa greca che una risposta del governo greco la quale mantenga l'ingenuo punto di vista finora tenuto adottando una delle solite formule evasive, possa accontentare le Potenze della Quadruplice. Le quali — sarà bene ripeterlo una centesima volta — in tutta questa questione dell'Epiro non sono e non possono essere disposte ad ammettere altri punti di vista ed altre formule se non quelle fissate nella conferenza di Londra. Che la Grecia conosce e ricorda.

Il governo greco tace alla Camera

ATENE, 30.

Numerosi deputati volendo impegnare alla Camera una discussione circa l'Epiro e Salonicco il governo ha dichiarato che riteneva inopportuna qualsiasi discussione di politica estera e che sarebbe impossibile che il Governo vi partecipasse.

Si attacca a Salonicco?

PARIGI, 30.

Il «Journal» ha da Salonicco, 28: Pattuglie tedesche hanno oggi attaccato il villaggio di Daoutli. Esse sono state energicamente respinte. Importanti elementi francesi si spinsero più lontano.

Le azioni aeree

SALONICCO, 29.

Una squadriglia comprendente una diecina di aeroplani tedesco-bulgari volò su Salonicco la mattina del 27 corrente lanciando una cinquantina di bombe sulla città e distruggendo alcune case private, uccidendo una quindicina di borghesi e ferendone una ventina.

Vigorosamente cannoneggiati dai cannoni terrestri e marittimi, gli aeroplani fuggirono, inseguiti da aeroplani francesi che abbatterono due aeroplani tedeschi, dei quali uno cadde nel lago di Amatovo e l'altro nelle linee francesi. Tre piloti furono uccisi. Alcune ore dopo, verso mezzodì, i francesi abbatterono altri due apparecchi tedeschi i cui piloti furono uccisi. Uno degli aeroplani abbattuti sarà esposto domani a Salonicco.

La squadriglia tedesca era accompagnata da uno Zeppelin che fu costretto a tornare indietro.

La popolazione è profondamente indignata.

Il Sindaco, partecipando al Re il lutto della popolazione di Salonicco, lo informò che il corteo che accompagnava le salme delle vittime fece una dimostrazione riprovando l'attentato aereo e gridando: Abbasso i barbari! Abbasso i criminali!

* * *

ATENE, 29.

Il Governo ellenico ha protestato presso le Potenze centrali contro il bombardamento aereo di Salonicco.

La Patris dice che i consoli di Spagna, degli Stati Uniti e della Romania a Salonicco hanno chiesto ai loro rispettivi Governi l'autorizzazione a lasciare la città coi loro connazionali a causa della mancanza di sicurezza.

Associazioni e corporazioni ateniesi hanno telegrafato a quelle di Salonicco esprimendo l'orrore che hanno provato per il bombardamento che esse qualificano un assassinio, e rivendicando il diritto alla vita dei Greci di Salonicco che è città greca.

La Nea Hellas chiede che tutte le chiese della vecchia e nuova Grecia celebrino, domenica prossima, uffici funebri in suffragio delle vittime.

Altro "raid" fallito

SALONICCO, 30.

Una squadriglia tedesca ha volato sopra Serres, diretta a Salonicco.

Cacciata da aeroplani francesi, si è diretta nuovamente alla frontiera, ed ha lanciato bombe senza produrre danni, su Orphanos.

Fughe misteriose

SALONICCO, 30.

Tomsich, ingegnere delle ferrovie, sospetto di essere agente della Germania, è fuggito misteriosamente, diretto a Monastir. Un secondo ingegnere ha ricevuto l'ordine di lasciare la compagnia delle ferrovie entro 48 ore.

Sono stati operati parecchi arresti, fra cui quelli di una diecina di contadini bulgari sospetti, nell'interno della Macedonia.

Il Basileus e i Francesi

ATENE, 30.

Il Re Costantino ha espresso il desiderio che il generale Mahon gli facesse visita.

Il nuovo ministro della guerra in Russia

PIETROGRADO, 30.

Il generale Polivanoff, Ministro della guerra, è stato, a sua domanda, esonerato dalle sue funzioni dall'Imperatore.

L'Intendente capo, generale Sciuvaieff, è stato nominato Ministro della guerra.

Questi cambiamenti di ministri nel governo della Russia non hanno alcun valore sull'andamento della politica generale. Ciò avemmo occasione già di dire in occasione del ritiro di Goremkyne e della nomina alla presidenza del consiglio di Sturmer, il quale qualche giorno dopo la assunzione a quella carica, pel ritiro seguito del ministro dell'interno, avocava a sè anche quel dicastero; notando che nulla di carattere generale veniva modificato nella politica dell'impero.

Oggi è la medesima cosa: il ritiro del generale Polivanoff e la nomina, in suo luogo, del generale Sciuvaieff, hanno un valore solamente personale; rispondono cioè a delle necessità interne e più precisamente a correnti di alte sfere, le quali sfuggono al controllo del pubblico, ma si esauriscono anche nell'ambito dei singoli interessi personali, senza ripercuotersi sensibilmente nelle direttive generali della vita russa, e tanto meno nella politica della guerra, la quale rimane fissata ai capisaldi stabiliti in maniera incrollabile dallo Czar in persona.

E tanto è vero che non solo la condotta della guerra non subisce interruzioni o rallentamenti da queste crisi di persona, ma è continuamente e grandiosamente intensificata. Difatti stamane stesso riceviamo da Losanna il telegramma che diamo, e che ci riferisce la testimonianza insospettabile di un avversario.

Ed ecco il telegramma datato 30, da Losanna:

— La *Gazette de Lausanne* ha da Berlino: — L'inviato speciale del *Berliner Tageblatt*, parlando dell'offensiva russa dice che le forze messe in linea dai russi sono enormi. Esse contano circa 60 divisioni di fanteria.

Gli Inglesi dall'Yser alla Somme

LONDRA, 30.

Il corrispondente speciale dell'«Agenzia Reuter» al Quartiere Generale Britannico scrive:

Ora che i comunicati ufficiali rivelano il fatto che gli eserciti inglesi sostituiscono l'esercito francese lungo una certa estensione del fronte, si può parlare di questo importante avvenimento.

L'aumento degli effettivi inglesi e considerazioni tattiche hanno reso questa modificazione al tempo stesso attuabile e desiderabile. Uno dei risultati importanti è stato quello di rendere disponibili forti contingenti francesi per il momento in cui la loro presenza in un'altra regione è particolarmente preziosa per la nostra alleata.

Gli Inglesi difendono probabilmente oggi circa un quarto del fronte occidentale che si stende ininterrotto dall'Yser fino alla Somme.

E' questa la conferma ufficiale di quanto esponemmo in queste colonne circa la intensificazione e la estensione dell'azione inglese sul fronte francese. Lo stesso telegramma accenna allo scopo e agli effetti di tale fatto che si riassumono in una prova degli aumentati effettivi inglesi e dell'aumento perciò delle forze alleate sul fronte occidentale. In tal modo, riserve di truppe francesi restano disponibili per la difesa del settore contro il quale oggi è così intensa l'offensiva tedesca; e così pure rimane l'unità di comando e di esercito sul tratto su cui oggi si svolge la lotta. Dall'Yser alla Somme attualmente sono truppe inglesi che si oppongono alle truppe tedesche e, come vedesi, la cooperazione alla guerra unica si va esplicando ogni giorno più e i suoi frutti si vedono nel nuovo insuccesso dell'attacco tedesco fra Malancourt e Avocourt e della controffensiva francese nel bosco di Avocourt che rivelano l'arrivo ai francesi di nuove truppe fresche.

Violenta battaglia a Verdun

PARIGI, 30.

Il Governo comunica ai giornali:

Il nemico durante la notte di martedì continuò gli infruttuosi attacchi che aveva effettuato nella giornata precedente contro le nostre posizioni di Haucourt a Malancourt.

Alcuni particolari ci sono pervenuti su questo attacco. Esso è stato operato con grossi effettivi valutati ad una divisione e mezza e composti di nuove unità. La divisione bavarese che era stata appositamente condotta sul fronte francese per gli attacchi del 20 e del 21 corrente contro i boschi di Avocourt e di Malancourt non prese parte all'attacco dell'altro ieri, avendo dovuto, dopo soli otto giorni di utilizzazione, essere rimandata sulle retrovie per ricostituirsi, tanto essa era stata provata.

I Tedeschi si sono dimostrati particolarmente accaniti, poichè una serie di irruzioni con ondate successive è durata non meno di cinque ore, dalle tre alle otto di sera. Tutti questi tentativi sono stati del resto respinti con gravi perdite.

Abbiamo preso inoltre l'iniziativa delle operazioni. Sull'esempio dell'avversario, il quale tentava di ridurre il nostro saliente di Malancourt, abbiamo cominciato nella mattinata di ieri a ridurre immediatamente al di sotto il saliente in senso inverso che la linea nemica forma al limitare del bosco di Avocourt. Abbiamo così riportato un successo locale apprezzabile, riprendendo la punta sud-est del bosco nonchè un'opera importante denominata «il ridotto» molto fortemente organizzata già dai nuovi occupanti. Malgrado quattro vivacissimi ed anche costosi contrattacchi tentati con truppe fresche, alla fine della giornata siamo rimasti padroni del terreno ripreso.

I Tedeschi, come potevamo attenderci, si intestarono contro il saliente imbarazzante di Malancourt e nel pomeriggio diressero potenti attacchi contro il villaggio. Malgrado le difficoltà che presenta per noi la difesa delle rovine di un villaggio costruito in fondo ad una conca di cui tutte le creste sono tenute dal nemico, questo non ha potuto prender piede che nell'opera avanzata al nord e in due case. Tutti gli sforzi per respingere più lungi il progresso sono stati arrestati di netto.

L'avanzata è dunque minima ed ha poca importanza poichè i pilastri della nostra resistenza effettiva si trovano molto all'indietro, sulla linea Avocourt-Quota 304-Morthomme-Cumières. Se dovesse accadere, ciò che è poco probabile, che dovessimo cedere ancora qualche lembo di terreno sotto una pressione anche più forte, non bisognerebbe da ciò desumere la nostra inferiorità. I movimenti alternativi del flusso e del riflusso sono inevitabili; ma l'alto comando francese si rende esattamente conto del valore tattico di ciascuno degli obbiettivi agognati dal nemico e saprà conservare intatta la linea dominante della difesa, la cui resistenza potrà ancora una volta infrangere l'irruzione germanica.

* * *

PARIGI, 30.

I giornali dicono che risulta chiaramente dalle notizie giunte e dai furiosi attacchi delle divisioni del Kronprinz contro Verdun che la battaglia è lungi dall'essere terminata. Dobbiamo attenderci di vedere il nemico continuare nel suo piano mediante azioni molto vive sull'insieme delle nostre posizioni di Verdun. L'alto comando tedesco ha dichiarato che presto o tardi Verdun sarà conquistata. Essa non può più resistere. Dobbiamo però considerare questo urto con ostinata fiducia nelle nostre truppe e nelle disposizioni prese dal Comando.

I comunicati francesi

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle 21 dice:

Fra l'Oise e l'Aisne la nostra artiglieria ha disperso importanti convogli a nord-est del Moulin-sous-Tout Vent.

In Argonne abbiamo fatto saltare una mina a nord del Four-de-Paris; l'esplosione ha distrutto un posto di granatieri e sconvolto un ricovero ed un'opera nemica.

La nostra artiglieria pesante ha diretto numerosi tiri sul bosco di Malancourt-Avocourt durante contrattacchi eseguiti dai Tedeschi sul settore vicino.

Ad ovest della Mosa il bombardamento è continuato con violenza durante la giornata da Avocourt sino a Bethincourt. Tre contrattacchi successivi effettuati dal nemico sulle posizioni da noi prese stamane nel bosco di Avocourt sono stati completamente respinti. Durante un attacco con grossi effettivi diretto sul villaggio di Malancourt i Tedeschi hanno potuto prendere piede in un'opera avanzata situata a nord di Malancourt ed impadronirsi di due case del villaggio. Tutti i loro tentativi per spingersi più oltre sono stati arrestati dai nostri fuochi.

Alcune raffiche di artiglieria ad est della Mosa ed in Woëvre fino ad Eparges.

Nei Vosgi abbiamo bombardato le organizzazioni tedesche di Stosswihr e di Munster.

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A sud della Somme, col favore di un violento bombardamento, il nemico è penetrato in un elemento avanzato della nostra linea ad ovest di Vermandovillers (a nord di Chaulnes); un nostro contrattacco ne lo ha ricacciato subito dopo.

Ad ovest della Mosa i Tedeschi hanno controattaccato a parecchie riprese durante la notte le posizioni del bosco di Avocourt. Tutti gli assalti sono stati respinti dai tiri di sbarramento e dai fuochi di mitragliatrici e di fanteria, che hanno cagionato grandi stragi nelle file nemiche, specie dinanzi al Reduit d'Avocourt, ove i tedeschi hanno lasciato mucchi di cadaveri. Nessun nuovo tentativo nella regione di Malancourt.

Ad est della Mosa in Woëvre bombardamento intermittente.

I Tedeschi hanno lanciato nella Mosa a nord di Saint-Mihiel un gran numero di mine galleggianti, che non hanno causato alcun danno.

In Lorena attività della nostra artiglieria fra Domèvre e Bremenil.

Sul resto del fronte nessun avvenimento importante da segnalare.

Nella giornata del 29 una nostra squadriglia da bombardamento ha lanciato quindici granate di grosso calibro sulla stazione di Metz-Sablons, cinque sulla stazione di Pagny-sur-Moselle.

Nella notte dal 29 al 30 due nostri aeroplani hanno bombardato la stazione di Maizières-les-Metz.

e tedesco

BASILEA, 29.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A sud di Saint Eloi, in seguito ad un combattimento a colpi di granate a mano, l'escavazione di una mina occupata dagli Inglesi fu loro nuovamente tolta.

Sulla riva sinistra della Mosa le nostre truppe presero d'assalto alcune linee delle posizioni francesi, a nord di Malancourt, per una larghezza di circa duemila metri e penetrarono anche nella parte nord-ovest del villaggio. Facemmo 12 ufficiali e 486 uomini non feriti prigionieri e prendemmo un cannone e quattro mitragliatrici.

Abbiamo potuto constatare con certezza che due nuove divisioni erano state trasportate in questo settore.

Il nuovo Governatore militare di Parigi

PARIGI, 30.

Nel Consiglio dei Ministri tenuto oggi il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha firmato il decreto che nomina il generale di divisione Dubail Governatore militare di Parigi e comandante degli eserciti di Parigi, in sostituzione del generale di divisione Manoury, esonerato da tali funzioni a sua domanda per motivi di salute.

La resistenza belga alla oppressione tedesca

PARIGI, 30.

Al Governo belga, all'Havre, non è pervenuta ancora nessuna notizia esatta sul pretesto accampato dalle autorità tedesche per arrestare e trasportare in Germania i professori Pirenne e Fredericq dell'Università di Gand. Il Pirenne è il più illustre storico del Belgio ed il Fredericq è una illustrazione del mondo universitario belga ed esercita una grande influenza sul mondo intellettuale fiammingo.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Una trincea espugnata alla baionetta

358 prigionieri e 11 ufficiali

COMANDO SUPREMO, 30 Marzo 1916.

Nella zona di ROVERETO consueta attività delle artiglierie.

In VALLE SUGANA furono respinti piccoli attacchi nemici ad ovest di Tebobbio.

Sulle pendici del COL DI LANA scontro di pattuglie di esploratori, con esito a noi favorevole.

In VALLE DEL SELLA nella zona del MONTE NERO e sul Medio Isonzo, intensa azione delle artiglierie. Le nostre cannoneggiarono una colonna in marcia sulla strada del Rogatin, danneggiarono le difese nemiche sullo Slone, dispersero truppe che avanzavano da Polubino.

Sulle alture a nord-ovest di GORIZIA il duello delle artiglierie durò ieri intenso tutto il giorno. A notte il nemico, che aveva raccolto ingenti riserve, pronunziò un nuovo violento attacco. Questo, iniziato all'estremità settentrionale delle alture di PODGORA, si estendeva in breve a tutta la fronte fino al SABOTINO.

Particolarmente accanita fu la lotta nel settore a cavallo del torrente Peumica. Più volte respinto, l'avversario rinnovava ogni volta con truppe fresche i suoi vani, sanguinosi sforzi. Fu infine contrattaccato, sbaragliato, volto in fuga, e lasciò nelle nostre mani 156 prigionieri, dei quali cinque ufficiali.

Sul CARSO azioni varie delle artiglierie. Ad est di Selz i nostri, che già da più giorni stringevano da presso un forte trinceramento nemico, nel pomeriggio di ieri l'attaccarono di viva forza, espugnandolo alla baionetta. Numerosi contrassalti, eseguiti dall'avversario fino a notte avanzata, furono tutti respinti.

Nella brillante azione prendemmo al nemico 202 prigionieri, dei quali sei ufficiali, due mitragliatrici un cannone lancia bombe, più di cento fucili e numerose casse di munizioni e di bombe.

CADORNA.

La questione dei sottomarini

L'inchiesta degli Stati Uniti

WASHINGTON, 30.

Gli Stati Uniti hanno chiesto alla Germania se fu un sottomarino che affondò il vapore Manchester Engineer.

Il Segretario di Stato Lansing annuncia di essere stato informato che il vapore Englishman fu dapprima cannoneggiato da un sottomarino e poi silurato, dopo che si era fermato.

L'odissea dei naufraghi del "Coquet"

LONDRA, 30.

Il capitano del vapore *Coquet*, affondato nel Mediterraneo il 4 gennaio da un sottomarino austriaco, racconta che gli austriaci tirarono parecchi colpi di cannone e poi ordinarono all'equipaggio di discendere a bordo del sottomarino. Essi si accostarono al *Coquet* e, dopo essersi abbandonati al saccheggio, fissarono ai fianchi della nave bombe con cordoni *pickford*.

Il *Coquet* affondò in cinque minuti.

L'equipaggio del *Coquet* ricevette allora l'ordine di rifugiarsi nelle scialuppe. Siccome queste erano molto danneggiate, il capitano protestò dicendo che inviare così trentanove marinai di pieno inverno lungi dalla terra equivaleva a commettere un assassinio. Il comandante del sottomarino, scoppiando dal ridere, rispose: «Salverò la prima nave che incontrerò e la manderò alla vostra ricerca». Gli austriaci si erano impadroniti dei cronometri, delle carte marine, fino al più piccolo pezzo di carta del *Coquet*.

Il comandante, soggiunge il capitano, dopo aver dato l'ordine che io ritornassi nella mia scialuppa, ci abbandonò. Per parecchi giorni andammo alla deriva sulle scialuppe che facevano acqua. Spirava un vento ghiacciato; eravamo bagnati fino alle ossa e non avevamo che una razione quotidiana di due biscotti e mezzo ed una pinta d'acqua. Raggiungemmo finalmente il litorale africano il 10 gennaio. Ci riposammo sulla nuda terra. Più tardi sopravvennero gli arabi i quali tirarono contro di noi. Il capitano svenne, ma riprese poi i sensi. Finalmente apparve una nave che batteva bandiera italiana e che scorse a bordo il comandante del forte di Marsa Susa. Furono fatte ricerche a fondo nei dintorni, senza poter scoprire gli arabi.

Il capitano fa i massimi elogi della bontà e della generosità delle autorità italiane.

Vapori silurati

LONDRA, 30.

Il vapore *Kyllbridge* è stato affondato il giorno 11 marzo. Anche il vapore Lowlands è affondato; l'equipaggio è salvo, soltanto un macchinista è stato ferito.

Il *Lloyd* annunzia che il vapore olandese *Duiveland* è stato affondato; l'equipaggio è stato salvato.

Si ha da Malta in data d'ieri, che il vapore *Minneapolis* è stato silurato senza preavviso il mattino del giorno 23. Duecento marinai sono stati sbarcati a Malta; diciotto mancano.

Terribile catastrofe ferroviaria negli S. U.

NEW YORK, 30.

Due treni si sono scontrati presso Cleveland. Dalle macerie sono stati estratti 30 cadaveri. Mancano ancora cinque viaggiatori.

Quaranta persone sono state condotte all'ospedale. I due primi treni che si sono scontrati a causa della nebbia si dirigevano ambedue verso l'est. I rottami coprirono anche la linea verso ovest in modo che quando, un momento dopo, si trovò a passare il treno chiamato «Rapido del XX secolo», considerato come l'orgoglio della linea «New York Central», diretto verso ovest, esso urtò contro i rottami.

La maggior parte delle vittime sono viaggiatori che si trovavano nei treni diretti verso oriente. Si tratta del più grave disastro che sia accaduto da parecchi anni a questa parte sulla linea «New York Central».

L'offensiva sul fronte russo

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte della regione di Dvinsk il combattimento continua.

A sud della regione di Dvinsk violento fuoco di artiglieria in alcuni punti.

Nella regione ad ovest del lago di Narocz abbiamo sloggiato il nemico dalla parte meridionale della foresta a sud del villaggio di Mokritsa. Abbiamo respinto col fuoco un contrattacco nemico che era seguito.

Nella regione del canale di Oghinsk vi è stato qua e là un violento fuoco di fucileria.

Presso il villaggio di Somino nostri elementi hanno forzato le barriere dei reticolati di filo di ferro della posizione nemica ed hanno sloggiato l'avversario dalle sue trincee. I Tedeschi sono fuggiti al di là del canale.

Aviatori nemici hanno lanciato bombe nella regione delle stazioni di Politsy e di Luninetz.

Sul fronte del medio Strypa abbiamo respinto i tentativi del nemico di avvicinarsi alle nostre trincee.

Su tutto il fronte è cominciato il disgelo. I terreni paludosi e lacustri sono inondati. Ovunque, non soltanto nelle regioni meridionali, ma anche in quelle settentrionali, il ghiaccio sui fiumi e sui laghi si copre di acqua e diventa molle presso le rive. Lo strato della neve è altissimo e quello che copre le vie crea in tutte le regioni del nord difficoltà straordinarie pei movimenti delle truppe e della artiglieria.

Nel settore di Trebisonda

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

I nostri elementi che occuparono le alture della riva sinistra del fiume Oghenodere hanno sostenuto durante la notte del 27 una serie di disperati contrattacchi nemici che sono stati tutti respinti.

I Turchi, avendo subito enormi perdite, hanno battuto in ritirata, abbandonando prigionieri ed un cannone. Anche in direzione di Erzindjan abbiamo fatto prigionieri.

Questioni militari inglesi

Per la coscrizione degli ammogliati

LONDRA, 30.

Il partito unionista alla Camera dei Comuni, o meglio il Comitato di guerra unionista, come si chiama il nuovo gruppo costituito da 150 deputati sotto la presidenza di Sir Edward Carson, prese ieri un'importante decisione la quale significa che il Governo dovrà presto estendere la coscrizione a quanti fra gli ammogliati non si erano ancora arruolati.

Il Comitato aveva invitato Bonar Law, a mezzo di una deputazione, a sollecitare dal Governo questa decisione che uguaglia nei sacrifici tutti i cittadini in età militare. Bonard Law ha risposto che il Governo stava esaminando il problema e prometteva di

comunicare al più presto possibile le conclusioni. Carson replicava che il Comitato attendeva un'ulteriore risposta col minor ritardo ma se avesse tardato o fosse sembrata non convincente, avrebbe provocata una discussione alla Camera.

Nella settimana il Comitato terrà un'altra adunanza. Non vi è dubbio che prima di allora il Governo, nonostante l'assenza di Asquith, avrà presa una decisione perchè la stessa intimazione gli è stata fatta la scorsa settimana dal Comitato di guerra liberale, ossia da un altro gruppo di radicali dissidenti costituitosi per stimolare il Governo ad una più vivace condotta della guerra. Siccome i due gruppi contano insieme 200 voti, è chiaro che il Governo deve abbandonare le altre procrastinazioni a cui lo sconsigliano i gruppi trascurabili dei seguaci di Sir John Simon, l'attività e la mentalità del quale continuano a rimanere un mistero militare.

Un segno che il Governo intende anche durante l'assenza di Asquith di procedere risolutamente e risolvere questa minaccia di crisi, si è avuto stamane con l'annunzio che avrebbe risolto la situazione di quei soldati i quali avevano assunto, anteriormente alla guerra, contratti di assicurazione e di affitto che ora non possono mantenere, condonando anche ad essi il pagamento delle tasse municipali.

Kerovic, uno del complotto di Serajevo morto di tubercolosi

ZURIGO, 30.

Si ha da Vienna: Nell'ergastolo militare di Moellersdorf è morto per tubercolosi Nedo Kerovic che, in seguito all'uccisione dell'arciduca ereditario d'Austria-Ungheria a Serajevo, fu condannato a morte ed ebbe poi la pena capitale commutata in venti anni di lavori forzati. E' il secondo condannato di questo processo che muore di tubercolosi.

L'Austria incrudelisce contro gli Czechi

ZURIGO, 30.

Il giornale ufficiale di Praga pubblica un decreto dell'autorità militare che ordina la confisca dei beni dei deputati czechi dott. Masaryk, Durich e del pubblicista Sychrawen. Sono imputati di vivere in Francia per promuovere la propaganda Czeca antiaustriaca e quindi di congiurare ai danni dello Stato austriaco.

I laburisti inglesi si pronunciano per la guerra

LONDRA, 30.

Il gruppo parlamentare laburista si è riunito sotto la presidenza di Henderson. Vi assistevano anche Vandervelde e Huysmans socialisti belgi, rispettivamente presidente e segretario dell'Ufficio socialista internazionale. Essendo impossibile la riunione dell'Ufficio internazionale, era stato deciso che in ogni paese il movimento laburista socialista dovesse sforzarsi di trovare le condizioni che potessero rendere la pace durevole ed impedire il ritorno della guerra. Vandervelde e Huysmans sono perciò venuti a Londra per conoscere le idee dei laburisti inglesi. La discussione che è seguita ha permesso ai visitatori di rendersi conto che il prendere in considerazione condizioni possibili di pace, era impossibile attualmente per i laburisti inglesi che, anche se una simile azione fosse stata possibile, essa avrebbe creato malintesi nei paesi neutri ed alleati ed avrebbe indotto il nemico in errore sui sentimenti delle classi laburiste operaie in rapporto alla guerra. Il partito laburista inglese deve occuparsi di una sola cosa e cioè del proseguimento della guerra fino ad una fine vittoriosa.

Un focolare tedesco a Milano

MILANO, 30. — In via G. Castiglia sorgono i magazzini di silicati della ditta germanica Heimann C. e C. di cui era gerente il signor Hermann Zarges. Costui però allo scoppio della guerra lasciò l'Italia per stabilirsi a Zurigo e a rappresentare la ditta rimase fra noi uno svizzero-tedesco per nome Giulio Smith. Da qualche tempo, essendo sospetti che lo Smith, in barba al divieto di esportazione, facesse giungere attraverso la Svizzera la sua merce. Il tenente colonnello dei carabinieri Bavera iniziò le indagini e, fatta una perquisizione nell'abitazione dello Smith, sequestrava copia-lettere, corrispondenza, telegrammi, ecc.

Prima della guerra la casa dell'Hermann era frequentata da molti tedeschi, fra cui lo stesso console e quel conte Bassenheim ora implicato nel complotto di Lugano contro l'Italia.

I Cavalieri di Malta

MILANO, 30. — Ieri, secondo le disposizione del decreto luogotenenziale che mobilitava l'Associazione dei Cavalieri di Malta, tutto il personale del quarto treno ospedale e della delegazione di Milano, ha prestato giuramento. Alla cerimonia intervenne il tenente generale Guicciardi.

Il giuramento fu prestato nelle mani del maggiore marchese Berlingieri.

Le corse ai Parioli
Il premio del Municipio di Roma vinto da "Not Guilty,,

All'ippodromo dei Parioli si è avuta oggi la dodicesima giornata di corse della riunione di primavera.

Terreno buono. Risultati:

PREMIO ORBETELLO (L. 2500; M. 2100): 1.o *Aristippo*, Kg. 56, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Albour*, Kg. 60, comm. Alberto Massa (Clout). Mezza lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 12; prato L. 14.

PREMIO MONTEROTONDO (Hand. disc. L. 1800; M. 1600): Arrivano primi *dead-heat*, *Gaffe*, Kg. 55, Camillo Montenari (Woodland) e *Guli*, Kg. 58, Dino Philipson (Blackburn); 3.o *Mulabro*, Kg. 47, magg. A. Dall'Acqua (Manchester). N. P. *Tamburello*, Kg. 50 1/2. Tra i primi due e il terzo due lunghezze e mezza.

Totalizzatore: *pésage*, *Gaffe* L. 7 vincente, L. 7 piazzato; *Guli*, L. 9 vincente, L. 7 piazzato; prato: *Gaffe*, L. 2 vincente, L. 8 piazzato; *Guli* L. 7 vincente, L. 7 piazzato.

PREMIO FORMELLO (L. 2500; M. 1600): 1.o *Apulejo*, Kg. 59, comm. Cesare Benucci (Blackburn); 2.o *Kilimana*, Kg. 59 1/2, Sir Rholand (Mazzenga); 3.o *Gitana*, Kg. 55 1/2, Giulio Coccia (Smith). Due lunghezze; sette lunghezze.

Totalizzatore: *pesage* L. 4; prato L. 8.

PREMIO DEL MUNICIPIO DI ROMA (Steeple-chase Hand. disc. L. 5000; M. 3200): 1.o *Not Guilty*, Kg. 70, William Smith (Livermoor); 2.o *Morello*, Kg. 65, Sir Hope (Perry), 3.o *Bon Ami*, Kg. 60, Giulio Coccia (Smith). N. P. *Canrobert*, Kg. 64; *Ardenò*, Kg 65; *Dardo*, Kg. 60, caduto. Due lunghezze e mezza; tre lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 9, 7, 17; prato L. 10, 7, 18.

PREMIO FRASCATI (Hand. disc. L. 2500, M. 2400): 1.o *Quirido*, Kg. 48, Sir Blackrose (Woodland); 2.o *Varese*, Kg. 45, march. V. Doria (Cocchi); 3.o *Il Falco*, Kg. 60, comm. G. Modigliani (Blackburn). Incollatura; tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 14; prato L. 14.

PREMIO CHIUSI (Hand. disc. Vendere. L. 2500; M. 1200): 1.o *Ilia*, Kg. 52 1/2, A. Dall'Acqua (Guillo); 2.o *La Perla*, Kg. 57, ten. A. Sala (Floch); 3.o *Kikuja*, Kg. 45 1/2, Sir Rholand (Mangi). N. P. *Niguarda*, Kg. 44 e *Balles*, Kg 48. Una lunghezza e mezza; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 13, 6, 7; prato L. 13, 6, 7.

CRONACA DI ROMA

L'assemblea del Banco di Roma
L'ordine del giorno Cogliolo, Mauri ed altri approvato — Le elezioni delle cariche.

Dicemmo iersera, nella nostra quarta edizione, della discussione svoltasi nell'assemblea del Banco di Roma, sino al punto in cui, dopo le dichiarazioni del comm. Benucci, presidente dell'assemblea, si passò alla votazione dell'ordine del giorno Bossio, non accettato dal comm. Benucci a nome del Consiglio. Si passò subito alla votazione per appello nominale.

L'appello che si svolge prima, fra i rumori, poi calmo, dura oltre due ore e dà questo risultato: contro l'ordine del giorno Bossio 608.386 azioni: favorevoli 16.709.

Dopo di ciò, il comm. Benucci dice che i vari presentatori di ordini del giorno si sono messi d'accordo per l'approvazione del seguente ordine del giorno, accettato dalla presidenza e che porta la firma degli azionisti: Pietro Cogliolo, on. Mauri, Giuliano Marzano e Edoardo Cucinlello:

« Ritenuto che il Banco di Roma rinvigorito da una linea di condotta ispirata alla verità, deve vivere come istituto bancario con intenti nazionali italiani;

« Ritenuto che la continuazione della vita del Banco non toglie la scrupolosa ricerca delle responsabilità individuali e collettive del passato;

« Preso atto dele spiegazioni date sul bilancio, sul conto profitti e perdite e sul patrimonio sociale, nonchè delle comunicazioni riguardanti la situazione presente e futura del Banco;

« Preso atto della proposta di valutare il capitale sociale, riducendolo con i più rigorosi criteri, a lire 75 milioni;

« Preso atto altresì delle proposte di autorizzazione al Consiglio per l'aumento del capitale sociale a lire 100 milioni;

« Mentre lascia sospeso ogni giudizio sull'indirizzo che ha condotto alla presente situazione;

« Preoccupata delle sorti future del Banco, cui sono legate quelle degli azionisti e nell'intento di avviare l'Istituto a migliori sorti e con capitale strettamente italiano;

delibera

1. di approvare, agli effetti di legge, le risultanze del bilancio al 31 dicembre 1915 senza che ciò importi sanatoria di ogni eventuale responsabilità;

2. di limitare la valutazione del capitale sociale attuale a lire 75 milioni;

3. di autorizzare il nuovo Consiglio di amministrazione ad aumentare il capitale sociale a lire 100 milioni con sottoscrizione di preferenza agli attuali azionisti;

4. di procedere alla proposta revisione dello Statuto al fine di migliorare la struttura amministrativa e di introdurre gli organi di controllo indispensabili al perfetto funzionamento del Banco;

5. affida all'opera diligente dei sindaci l'esame delle gestioni passate per riferirne, occorrendo, in una futura assemblea.

L'avv. *Cerqua* propone a questo punto un emendamento all'ordine del giorno Cogliolo, e cioè la soppressione della parola: *occorrendo*, nell'ultimo comma. Dice che si tratta di una parola con la quale si potrà eludere la ferma volontà manifestata dall'assemblea di conoscere le responsabilità del passato.

I firmatari dell'ordine del giorno non accettano l'emendamento. Benucci rileva che l'*occorrendo* non infirma affatto alcuna volontà. E si passa alla votazione.

* * *

L'ordine del giorno è approvato alla quasi unanimità. Solo 2032 azioni risultano contrarie.

* * *

L'avv. Sacerdoti desidererebbe che l'assemblea esprimesse il voto che la svalutazione fatta dei 75 milioni possa in avvenire rappresentare un beneficio per gli attuali azionisti.

Il comm. Benucci riconosce giustissimo il concetto espresso, ma su di esso dovrà deliberare la futura assemblea.

Si approvano quindi, le modificazioni proposte allo Statuto sociale e da ultimo si procede alla nomina dei consiglieri di amministrazione, dei sindaci effettivi e dei sindaci supplenti. Risulta approvata la seguente lista, proposta dalla presidenza:

Consiglieri di amministrazione: Astorri avv. Cristoforo, Roma; Bellia cavalier Valentino, Torino; Benucci comm. Francesco Saverio, Roma; Bussetti cav. rag. Ferdinando, Verona; Del Carretto march. ing. Ferdinando, Napoli; Garroni comm. rag. Lamberto, Roma; Josi comm. rag. Luigi, Roma; Malvezzi Campeggi march. Carlo, Bologna; Montuschi rag. cav. Alfredo, Firenze; Nava cav. ing. Cesare, Milano; Parodi comm. avv. Emilio, deputato di Pontedecimo, Genova; Theodoli ing. Alberto, Roma; Vicentini cav. rag. Giuseppe, Ferrara; Zileri conte cav. Alessandro, Vicenza.

Sindaci effettivi: Belloni rag. Angelo, Milano; Bevilacqua rag. Nicola, Vicenza; Morelli avv. comm. Pio, Roma; Pericoli avv. comm. Paolo, Roma; Serafini comm. prof. Camillo, Roma.

Sindaci supplenti: Brunetta Falla avv. Giuseppe, Palermo; Gioia avv. cavalier Gioacchino, Piacenza.

L'avv. Accarelli ci telegrafa da Milano pregandoci di rilevare che egli sostenne unicamente la proposta Bossio avversa alle proposte Cogliolo e Scevola, qualificandole larvati tentativi di salvataggio.

Nella relazione dell'Assemblea fatta ieri sera, al principio della discussione il nome di *Manfredini* va corretto con quello di *Montefredini*. La correzione è necessaria anche perchè l'errore del proto comporta una differenza notevole fra le idee delle due persone. Infatti l'egregio cav. Augusto Manfredini, Direttore del Credito Centrale del Lazio, era di opinioni opposte a quelle che il Montefredini esprimeva.

Solo da Enzler

si trovano gli ultimissimi modelli in blouses, colli, vestiti e cappelli per bambini. La Casa svizzera Enzler ha i suoi ricchi magazzini in via Condotti, 31, 32.

Al Cinema Olympia

Una splendida cinematografia, della *Casa Ambrosio*, ottiene il maggiore dei successi al bel Cinema di Palazzo Piano. E' un ottimo prodotto della *Società Ambrosio di Torino*, una superba rivelazione d'arte di *Rita Jolivet*, graziosa, piena di fascinante espressione, elegantissima. Ricordiamo che essa fu salvata miracolosamente dal piroscafo *Lusitania* nel suo terribile naufragio, ed appunto in questo drammatico lavoro è ricordato il triste episodio in quadri che resteranno davvero immortali. Tutta Roma accorre al Cinema Olympia riportando la più soddisfacente impressione per l'eccezionale, nuova creazione della Casa Ambrosio.

Alla Mostra dei cani

Fra i cani esposti al Giardino Zoologico sono da annoverarsi quelli bellissimi del nostro amico avv. Gotti e fra i doni quello magnifico del Principe Francesco Chigi.

I casi di estrema pietà

Per la disgraziata Filomena Quaranta che, in via Rondinelle 18, aveva bisogno di un letto, abbiamo avuto dalla baronessa C., un fusto di letto con rete metallica e dalla signora P. L., lire 15.

Consiglio comunale

Domani, venerdì, alle ore 17, si adunerà il Consiglio comunale.

All'ordine del giorno vi sono le seguenti nuove proposte:

Indennità ai Commissari dell'Azienda elettrica per il 1916;

Forniture di stagnaro per il servizio della pubblica illuminazione a petrolio;

Comunicazione di deliberazione di Giunta per prelevamento dal fondo di riserva per fondo a disposizione delle Direzioni delle scuole elementari;

Apertura di un cancello in un arco dell'acquedotto Felice nei pressi di Porta Furba;

Occupazione di sottosuolo stradale per la costruzione di una intercapedine nelle vie Velletri, Savoia e Salaria;

Corse popolari sulla linea 6, della Società Romana Tramways-Omnibus;

Maggiore spesa per acquisto di automotrici dell'Azienda delle tramvie municipali;

Pagamento legname alla Ditta Attilio Biasi;

Collaudo dei lavori per la rinnovazione del selciato nelle via Alessandrina, Giovanni Lanza e Tor de' Specchi.

L'Assemblea dei Beni Stabili

Ieri, alle 2 pomeridiane, come dalla Relazione del Consiglio d'Amministrazione già da noi pubblicata, ebbe luogo l'assemblea generale degli Azionisti dell'Istituto Romano di Beni Stabili presieduta dal marchese G. F. Durazzo Pallavicini.

Diamo ora un breve resoconto dell'assemblea e riportiamo le deliberazioni prese.

Erano presenti n. 36 Azionisti, rappresentanti complessivamente in proprio o per procura N. 36.901 azioni.

Il Presidente dà lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione e il cav. Borgnini di quella del Collegio Sindacale.

Il senatore Torrigiani e il comm. Vicario si associano con nobili parole alla commemorazione fatta dal Consiglio del compianto Direttore Generale dell'Istituto senatore Eduardo Talamo; quindi dopo discussione sui vari oggetti posti all'ordine del giorno, alla quale prendon parte, oltre i nominati Azionisti, i Signori Lela Anson, avv. Mazza, signor Monachesi, l'Assemblea ad unanimità di voti approva la relazione del Consiglio d'Amministrazione ed il Bilancio al 31 dicembre 1915 nonchè il riparto degli utili come è proposto dal Consiglio stesso e stabilisce che il dividendo per l'esercizio 1915 sia di L. 14.50 per ognuna delle 300.000 azioni sociali e, tenendo conto dell'anticipo già pagato il 1.o ottobre 1915 autorizza il Consiglio a distribuire il saldo di L. 8,50 per azione il 1.o aprile prossimo, su presentazione della cedola n. 17.

Egualmente a voti unanimi approva la proposta del Consiglio di portare da cinque a sette il numero dei consiglieri d'amministrazione, delegando al Consiglio stesso di procedere, quando lo creda opportuno, a detta nomina.

Da ultimo l'assemblea, procedendo alla nomina delle cariche sociali, conferma a *Consiglieri d'Amministrazione* i signori:

Marchese G. F. Durazzo-Pallavicini,
Conte Giovanni Digerini-Nuti, e
Cav. Vittorio Grasso.

A *Sindaci effettivi* i signori:
Ing. Gastone Marchiori
Cav. Camillo Borgnini
Prof. Pietro Cantalupi.

e a *Sindaci supplenti* i signori:
Avv. Emilio Rapetti e
Cav. Giuseppe Cerio.

Hôtel Grande Bretagne Firenze

Casa di primissimo ordine. Posizione tranquilla e centrale. Prezzi speciali durante la guerra.

Per combattere l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

è stato ormai assodato che ottima è la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo che si fa con le iniezioni Durante di Cieburri o di Iodo Cieburri con Guajacolo, per via ipodermica, o col Periodoro Cieburri, per via boccale. Questi eccellenti preparati sono iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione e sono in vendita in tutta Italia e nella Real Farmacia Cieburri in Cerreto Sannita.

Nuova borgata nell'Agro Romano

Il Comune di Roma sta per impiantare una seconda borgata rurale a Settecamini lungo la via Tiburtina. Essa comprenderà 17 fabbricati colonici a due piani per l'alloggio dei due famiglie e con 5 ambienti per ogni abitazione. Ogni fabbricato colonico sarà di una piccola costruzione per servizi accessori bisognevoli ad ogni famiglia (stalletto, porcile, pollaio).

Inoltre avrà altri fabbricati per la stazione dei carabinieri, la stazione sanitaria e la delegazione municipale, come pure non mancheranno edifici per la scuola e per i pubblici spacci. Sono in corso gli studi per le altre due borgate che il Comune intende costruire nei pressi di Tor Sapienza e di Cesano. Sono pronti gli atti di appalto per la borgata di Settecamini.

Il Regina Carlton Hôtel a Roma

situato, com'è noto, nel bel quartiere Ludovisi, pratica, durante la guerra, prezzi veramente speciali per famiglia e per prolungato soggiorno, pur mantenendo l'abituale *comfort*.

Il Crocifisso di S. Marcello trasportato a S. Pietro

Ieri sera, circa le ore 21, è stato effettuato processionalmente il trasporto del Crocifisso della chiesa di San Marcello alla Basilica Vaticana.

Il Crocifisso, che durante la giornata di ieri era stato tolto dalla Cappella dell'Arciconfraternita e deposto sugli scalini dell'altar maggiore, venne collocato in un grande furgone, trainato da due cavalli e internamente parato con stoffa di damasco.

Una folla di fedeli accompagnò, salmodiando — sotto la pioggia — il carro fino a San Pietro, passando per il Collegio Romano, per Sant'Eustachio, piazza Madama, piazza Zanardelli, Ponte Umberto e Borgo Nuovo. Il corteo dei fedeli era preceduto dai membri dell'Arciconfraternita del Crocifisso e dai soci del Comitato «Pro Pietro Primo». Erano nel corteo anche parecchie signore.

Presso l'ingresso dell'abside della Basilica Vaticana attendeva un'altra folla di fedeli con torce accese.

Sotto la direzione del Rettore dell'Oratorio di San Marcello, don Raffaele Cappetta, il Crocifisso è stato tolto dal furgone, trasportato nel tempio e collocato dinnanzi alla Confessione di San Pietro dove è stata celebrata una funzione religiosa che è terminata poco prima di mezzanotte.

GIORNATE ROMANE

Una dizione di Mario Pelosini

Non intendo dir male della prosa e delle conferenze. Ma confesso che ieri, alla dizione poetica di Mario Pelosini, respirai.

Il giovane dicitore era tornato dalla guerra e veniva nella casa ospitale della signora Maria Gallenga dopo una lunga malattia e una più lunga convalescenza. Inoltre, a Roma, egli non aveva mai detto versi; si sapeva della sua recitazione dannunziana a Genova, nel Palazzo S. Giorgio, quando Gabriele d'Annunzio, trovando in lui un dicitore perfetto, gli offrì un esemplare delle *Gesta d'oltremare* con questa dedica: « A Mario Pelosini queste Canzoni che dal suo petto prendono tutto il loro sangue ». Si sapeva con quale orgoglio il d'Annunzio gli affidò un'altra volta le sue Canzoni. E si ricordavano le prime pagine della *Contemplazione della morte*. Mario Pelosini era quel « giovine amico » che aveva mandato al Poeta abitatore della Landa oceanica la foglia di lauro colta sulla fresca tomba di Barga in memoria di Giovanni Pascoli. Era allora quasi fanciullo, « generosus puer » — come lo chiamava il Poeta, — ebro di poesia, tremante di riconoscenza e di amore. E sembrava non mutato ieri. E la divina virtù dell'entusiasmo ardeva ancora in lui così intensamente che, riprendendo la recitazione di quelle « Laudi » già iniziata a Genova, faceva agli amici di casa Gallenga un'impressione singolare.

Strana impressione, davvero: poi che quel giovine che pure tornava dalla zona di guerra, dove aveva veduto la morte e il sangue, che pure aveva dinanzi a sè il brillante avvenire tracciatogli dalla sua professione di avvocato, per un processo psichico che qui non è il caso di analizzare, soffriva acutamente parlando della sua rinunzia all'arte, sentiva sempre, in mezzo alle battaglie della patria e del pensiero, la poesia come una necessità, come una forza prennemente viva della sua anima. Aveva, insomma, bisogno della poesia per comprendere e per amare la vita e la patria.

Che fosse da condannare, non credo. Per lo meno, quel bisogno era il segreto stesso della sua arte e portava a tutti noi che ascoltavamo la dizione l'eco chiara e distinta di tutta la poesia ch'era nell'anima del dicitore e in quella del d'Annunzio. Faceva pensare che, se la poesia è la più alta forma di espressione, i poeti, come i dicitori di versi, e forse più dei prosatori e dei conferenzieri, hanno ragione di non farsi compatire dal pubblico quando non abbiano la fortuna di possedere, come li ha Mario Pelosini, gli elementi necessari al successo. E non c'è da offendersi. L'arte non si concede a tutti. E chi parla e scrive e recita male, se cambiasse mestiere, avrebbe più sodisfazione per sè e si troverebbe più d'accordo con gli altri...

Ma, per tornare a Mario Pelosini, il quale se non ha scritto fino ad oggi nessun libro di versi è però un poeta nel significato vero e migliore della parola, bisogna dire che, scegliendo per la sua recitazione di ieri alcune laudi del libro di *Alcione*, egli scelse bene. Quella fusione e quell'armonia delle facoltà spirituali e materiali del dicitore cogli elementi dell'opera dannunziana, che avevano tratto Gabriele d'Annunzio a incoraggiare e a secondare parecchi anni fa i desideri del giovanetto pisano, si manifestarono senza nessun sforzo e senza nessun artificio ne *L'Onda* e ne *Le Stirpi Canore*, in *Fra du' Arni* e ne *La pioggia nel pineto*, suscitarono l'emozione e l'applauso negli ascoltatori. Mario Pelosini, per rendere l'interiore unità dominatrice delle « Laudi », si serviva più che della combinazione melodica e ritmica dei suoni della stessa sua voce: chi lo ascoltava non poteva non rimanere sorpreso dagli effetti ch'egli traeva dalla stessa sobrietà, dalla sua stessa parola, sempre sicura e trasparente, o che fissasse il sentimento dell'anima, o che disegnasse i contorni delle cose, o nell'ansia della corsa, o nella vigoria dell'accento.

Ascoltandolo ne *La morte del cervo*, per esempio, cioè in una delle laudi dannunziane più forti e belle per la potenza rappresentativa e per il movimento, era poi impossibile non entusiasmarmi, e non augurarsi che altre dizioni venissero dopo quella di ieri. Ed ora, nella descrizione della lotta fra il Centauro e il Corvo, un succedersi tale di stati d'animo, che io tenterei invano, scrivendo queste note, renderne la suggestione e l'armonia.

Non è il caso, no, di sedare altri a recitare. Poeta si nasce... e il resto s'intende. Ad ogni modo, io son di parere che un po' di poesia, anche in tempo di guerra e di preoccupazioni gravi, non guasta. E che una recitazione come quella di Mario Pelosini è, dal lato dell'arte, un avvenimento; dal lato dello spirito, è un sollievo; e, da altri lati, potrebbe servire anche d'insegnamento.

PAULA.

Serata di beneficenza promossa dal Comitato Romano della "Dante Alighieri,,

Il Comitato della « Dante Alighieri », presieduto dall'on. Luigi Rava, sta organizzando per la ventura settimana una grande serata di beneficenza a vantaggio delle famiglie bisognose degli italiani residenti all'estero, ora richiamati o volontari sotto le armi.

La « Dante Alighieri » intende promuovere in questo modo una grande manifestazione di solidarietà per tutti quei nostri connazionali i quali, rispondendo all'appello lanciato dalla nostra Patria, sono accorsi pieni di entusiasmo in Italia, per offrire alla nostra guerra il braccio ed anche la vita loro.

Lo spettacolo avrà luogo al teatro «Costanzi» e, perchè la manifestazione assuma maggiore importanza e solennità, la Signora Emma Carelli ha acconsentito di cedere per la serata della « Dante Alighieri » la prima rappresentazione dell'opera *Otello*, la quale verrà messa in scena col massimo sfarzo e con un complesso artistico di primo ordine, tale da assicurare a questa esecuzione del capolavoro verdiano — il quale da anni non si rappresenta più in Roma — il massimo successo.

Per la difficilissima parte di Otello, l'impresa ha espressamente scritturato il rinomato tenore *Icilio Calleja*, il quale ebbe a trionfare in tale parte sulle scene della *Scala* nel passato anno e in questo inverno al *San Carlo* di Napoli. La parte di Desdemona verrà sostenuta dalla gentile signorina Rosa Raisa; quella di Jago dal valente baritono signor Giacomo Rimini.

Sono cominciate le prenotazioni al botteghino del teatro. I prezzi per tale serata eccezionale, alla quale tutto il pubblico di Roma non vorrà mancare, sono stabiliti in L. 120.— per i palchi di 1.o e 2.o ordine, L. 60. — per i palchi di 3.o ordine, L. 20.— per le poltrone, L. 7.— per le sedie di platea e L. 3.— per le sedie di anfiteatro.

ASTERISCHI

La Duchessa d'Aosta al Circolo artistico

Ieri sera ebbe luogo all'Associazione l'annunciata conferenza di R. La Valle, su « La *Carità eroica nell'ora della Patria* » innanzi alla Duchessa d'Aosta e ad un pubblico enorme di personalità di signore e di artisti.

Riassumere la smagliante conferenza di La Valle sarebbe compito troppo arduo; essa fu un continuo inno alla pietà eroica delle donne italiane e alla poderosa organizzazione della *Croce Rossa Italiana* che conta oggi oltre duecentomila soci. La conferenza, illustrata da numerose proiezioni e interrotta da frequenti applausi fu coronata al fine da una fragorosa ovazione. Sua Altezza Reale Elena d'Aosta fu la prima a complimentarsi vivamente con il conferenziere.

Fra i presenti, notati: il conte della Somaglia, la contessa e la contessina Caterna, il sen. Greppi, il gen. Elia, Matilde Serao, il Prefetto Aphel, l'on. Ciraolo, l'on. Guglielmi, il col. Bressi, Fausto Salvatori, Francesco Paolo Tosti ed altri molti.

Dopo la conferenza S. A. R. la Duchessa d'Aosta fece il giro della sala accompagnata dal Presidente comm. Bazzani a cui espresse il suo compiacimento. La conferenza di Renato La Valle sarà ripetuta lunedì prossimo al *Lyceum*.

Ferruccio Benini commemorato

Un pubblico eletto e numeroso, del quale facevano parte pure egregi artisti della disciolta Compagnia Benini, accorse iersera nel salone del Circolo Marchigiano ad assistere alla commemorazione di Ferruccio Benini, indetta dal l'Associazione dei Veneti, nel trigesimo della sua morte.

L'oratore scelto, Vittorio Podrecca, esimio scrittore friulano, fu presentato con belle ed accorte parole dal presidente dell'Associazione, on. Sandrini.

Il Podrecca rievocò con fervida ed alata parola l'indimenticabile figura del compianto attore. Analizzò la sua arte sublime, fatta di verità e di semplicità. Ricordò le varie interpretazioni del Benini, si indugiò specialmente sul teatro gallinaiano, al quale il grande attore veneto seppe dare vita e colore e dubitò che un altro interprete potesse rendere con eguale evidenza, le nobili figure create dal genio di Giacinto Gallina.

Amleto trovò — disse l'oratore — i più vari, i più degni interpreti ma non così: *Sior Anzolo*, in *Mia fia*, *El nobilomo Vidal*, *Sior Beneto* in *Fora del mondo* ed altre ancora delle tipiche figure, che il Benini aveva, per dir così, create, assieme al loro grande autore.

Rilevò pure l'amore patrio di Ferruccio Benini, che morì prima di veder la fine della grande guerra, che dominava, in quest'ora tragica, il suo pensiero e senza la gioia di rivedere la sua amata Trieste libera e redenta.

I fiori, che il pubblico di Trieste, avrebbe gittato a piene mani sul suo attore prediletto, nell'ora benedetta del riscatto, non potranno « adesso » coprire che una tomba.

Il Podrecca concluse con una alata evocazione di Venezia, l'ambiente nel quale si svolgeva l'azione delle commedie rappresentate dal Benini, e che acquistavano dalla magica città una penetrante poesia, un fascino conquistatore.

Il pubblico che aveva seguito interessato e commosso la efficace rievocazione del caro estinto, rimeritò con fervidi e convinti applausi, il geniale oratore.

LYDA BORELLI in "La Falena,, al Cines

Le proiezioni dell'artistica cinematografia si susseguono interessanti al Cines e Lyda Borelli, la meravigliosa artista, ha tutta la simpatia e tutta l'ammirazione del nostro pubblico.

Il grande salone d'aspetto è sempre affollato, giacchè tutti, prima di andare allo spettacolo vogliono gustare un po' di musica e divertirsi con Jak, la acclamazione prodigio.

Le proiezioni, ad ingresso continuato, hanno principio alle ore 16.

"Una pagina di gloria,,

Questo è il titolo del film, che da oggi giovedì si proietta al *Cinema Moderno*. E' fuori di dubbio che le vaste sale di questo traboccheranno di quella folla entusiasta e plaudente, come nelle grandi occasioni, per gli spettacoli eccezionali. Nè ciò farà meraviglia considerando la perfezione fotografica, gli effetti scenici felicemente raggiunti, la nobiltà dei sentimenti, rivelati da questo film, in una forma e con una espressione tanto umana e attraente.

La serata di Guasti al "Valle,,

Domani sera il *Valle* sarà pieno del maggiore e miglior pubblico di Roma. Amerigo Guasti annunzia, infatti, per domani sera, la sua serata d'onore con *La passerelle* di Fred Gresac e Francis de Croisset e col delizioso monologo *Due parole*, di cui il Guasti è insieme interprete ed autore. L'insigne attore è circondato da così vive simpatie e da così fervide ammirazioni che nessuno vorrà perdere la lieta occasione di festeggiarlo come ogni anno, in simili occasioni, il pubblico romano trionfalmente festeggia l'attore eccellente, il direttore geniale e insomma una delle figure più vive, più moderne e più interessanti della scena italiana.

Investimento tramviario

Al viale del Re, alle 11,30 di questa mattina, la vettura elettrica n. 361, guidata dal conducente Quirino Iacobini di Nazzareno, di 22 anni, mentre stava fermo alla barriera daziaria di Trastevere, per la consueta visita dei doganieri, veniva violentemente investita dall'altra vettura elettrica 206 guidata dal conducente Ettore Menozi, di 25 anni, da Tivoli, abitante in via del Lavatore 37. All'urto vi fu grande panico fra i passeggeri delle due vetture, parecchi dei quali rimasero contusi. Fra questi Alessandro Servadei abitante in via Teatro Valle 69, Paolo De Paolis, abitante in via Aldo Manuzio, il vetturino Romolo Belli e il conducente stesso della vettura investitrice, i quali tutti furono dichiarati all'ospedale della Consolazione guaribili in pochi giorni.

Tentato suicidio nel Tevere

Ieri sera il barbiere Fausto Iannetti, di 20 anni, romano, abitante in via della Robbia 27, tentò di suicidarsi gettandosi nel Tevere da Ponte Garibaldi.

Accorse in suo aiuto il soldato Giuseppe Alvisi, di 26 anni, da Leonessa; ma il generoso salvataggio per poco non costava la vita al salvatore. I due, strettamente abbracciati, stavano infatti per annegare insieme quando sopraggiunsero i barcaiuoli degli asfittici Inaldo Marchetti e Cesare Bonconi che riuscirono a trarli in salvo.

Tanto il Fanetti che l'Alvisi vennero accompagnati all'ospedale della Consolazione dove furono trattenuti in osservazione.

I ladri

La notte scorsa i ladri sono entrati mediante chiave falsa nella osteria di Achille Trivelloni, in via degli Scipioni n. 116, ed hanno rubato dal cassetto del bancone 40 lire, un orologio di argento, un rasoio e alcuni utensili di cucina.

I conti con la giustizia

Gli agenti del Commissariato di P. S. di Sant'Eustachio hanno arrestati:

Achille Masini, di Palmiro, di 20 anni, abitante in via dei Cartari n. 2, perchè colpito da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore avv. Balzano sotto l'imputazione di truffe.

Gustavo Masserri, fu Antonio, abitante al vicolo della Carità n. 65, perchè colpito da mandato di cattura per gravi lesioni inferte ad Agnese La Russo, di 45 anni, con lui convivente.

SPETTACOLI del 30 marzo
(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.

ARGENTINA — Ore 21: *Tic pic uic*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1915-1916

GIOVEDI', 30, ore 21: rappresentazione in abbonamento (sera 28.a d'abb.) a Prezzi popolari, con l'opera:

MANON

Protagonista CERVI CAROLI ERSILIA
Altri esecutori: Schipa Tito, Crabbè Armando.

VENERDI' 31, ore 21, sera 29.a in abb.: Seconda rappresentazione dell'opera: FRANCESCA DA RIMINI.

Protagonista: ROSA RAISA

SABATO 1, ore 21: Rappresentazione in abbonamento (30.a sera) a PREZZI POPOLARI. Ultima rappresentazione: LA TRAVIATA. Protagonista: FINZI MAGRINI GIUSEPPINA

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

GIOVEDI' 30, ore 21:

'Na figliola romantica e 'nu miedeco curiuso

3 atti in versi martelliani di E. Scarpetta

Farà seguito:

La Bohême

Parodia musicale di E. Scarpetta

PROSSIMAMENTE: Serata in onore del cav. Vincenzo Scarpetta.

MORGANA — Ore 21: *Di tutto un po'*.

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 21: *Bouh-wrucha*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche ed operette Casa Editrice MAURO

GIOVEDI' 30, ore 21: Quattordicesima replica

La Duchessa del Bal Tabarin

Musica di LEON BARD
ULTIMO GRAN SUCCESSO
Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: DOMENICO LOMBARDO

PROSSIMAMENTE: IL SIGNORE DEL TASSAMETRO, operetta in 3 atti del maestro triestino: Alberto Randegger.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Scampolo*.

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI' 31, alle 16 e 18:
Ultime definitive repliche di:
LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE
FAGIOLINO BARBIERE
AL CASTELLO INCANTATO
Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50
DOMANI: Ripresa del: BARBIERE DI SIVIGLIA, di G. Paisiello.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di prim'ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.
OLYMPIA — Sodio spettacolo ogni giorno.
SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

I DIARI DELLA GUERRA

La caduta di quattro velivoli austriaci

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAL FRONTE, 29 marzo.

Per la mattina del 27 marzo gli austriaci avevano premeditato una duplice spedizione di velivoli a nostro danno. La prima doveva compiere una delle solite incursioni sulle nostre città di confine; e la compie' su Verona, gettando diciotto bombe e ferendo, per malvagio istinto di distruzione, inermi cittadini. L'altra doveva invece spiegare una vera e propria azione di guerra: Ma, come l'effetto della prima spedizione fu moralmente deplorevole, così quello della seconda fu militarmente disastroso. Da questi e da altri segni si arguisce che il nemico ha perduto la calma ed agisce a scatti, come la passione del momento gli détta.

Alle prime ore del giorno, mentre si pensava a punire Verona del delitto di essere italiana, una ventina di velivoli partivano dai campi austriaci di aviazione, dall'opposta riva adriatica, alla volta della pianura che si stende fra l'Isonzo e il Piave, con l'intento di colpire le nostre retrovie e di danneggiare i ponti.

Probabilmente i velivoli dovevano poi adunarsi a gruppi su alcune località determinate, dove si supponeva che potessero recarsi i maggiori danni. Il loro sparpagliamento iniziale doveva servire a destare il minore allarme possibile e ad eludere più facilmente la nostra caccia. Ma la spedizione, male preordinata e peggio eseguita, fallì completamente. Il passaggio dei velivoli nemici ci fu prontamente segnalato e suscitò da ogni parte un violento fuoco di artiglieria antiaerea e l'uscita dei nostri aeroplani d'inseguimento, sì da costringere l'incauto stormo a lacerare ogni disegno e prendere rotta verso il ritorno. Come fu detto nel bollettini del generale Cadorna, quattro dei velivoli nemici furono costretti ad abbattersi nel nostro campo: uno nella laguna di Grado, uno presso Aiello; il terzo presso il ponte della Priula sul Piave; e il quarto nelle vicinanze di Vittorio. Si ha inoltre ragione di credere che un quinto velivolo fu colpito dalle nostre artiglierie e, datosi alla fuga, riuscì a scendere in territorio nemico, ma in condizioni tali da essere quasi del tutto inutilizzabile.

Mi sono recato a vedere sui luoghi i due primi apparecchi abbattuti, ed ho raccolto le prove tangibili dell'improntitudine del nemico e del regolare ed efficace funzionamento della nostra difesa antiaerea.

Alba di fuoco

Ad Aquileia, a Belvedere, a Grado i soldati parlano con soddisfazione del cannoneggiamento, al quale hanno assistito più o meno da vicino e della magnifica preda fatta.

Non era ancora l'alba e già pel cielo dalla laguna si udivano i primi rombi. I soldati uscivano dalle baracche, aguzzando lo sguardo di qua e di là. La pineta di Belvedere, ameno luogo di caccia di proprietà di un Hohenlohe, appariva ancora come una macchia scura; più in là, biancheggiava appena il casale di Centenara; il piccolo istmo che si protende da Belvedere verso Grado, con le due file parallele di pali, era tutto iridescente di rugiada. Tranquilla, aspettando le consuete rose e viole dal cielo d'oriente, ondoggiava e s'incurvava la laguna. Lungo il porto, sulle banchine, per le calli di Grado, tra le sentinelle incappottate, s'indugiavano, appena destati, alcuni operai; udivano dal fragore nell'aria, e alzavano appena lo sguardo. Qualche femminetta sollecita usciva sull'uscio, chiedendo: — Che è accaduto? Ma ai semafori era un accorrere di soldati, un fervore di segnalazioni. Uno stuolo di aeroplani nemici avanzava tra la nuvolaglia su Grado, verso ponente, dove nel cielo limpido languiva ancora qualche stella. Il rullo dei motori, benchè da diverse zone del cielo e da diverse lontananze, pareva lanciato d'una sola grande macchina, di cui gli sparsi velivoli non costituissero che i tentacoli estremi e che stesse per piombare terribile sulla laguna. Ma ecco che qualcuno dei tentacoli si libra più in alto e scompare; altri due o tre lo seguono; altri infine tagliano il cielo in opposta direzione, quasi per spezzare ai nostri occhi l'iniziale unità di movimento e disperdere le vie alle predisposte difese. Le nostre artiglierie, prontissime, da Grado e da Belvedere, incrociano i loro *shrapnels*, tempestando l'aria sempre più fortemente e circondando ad uno ad uno i velivoli nemici di numerose nuvolette di fumo. Dagli *hangars* sono già balzati, agili e leggeri, gli aeroplani da caccia, che volteggiano e saettano gli spazi lassù come piccoli uccelli; poi, avvistata la preda, scendono più in basso e scagliano contro di essa il fuoco concitato delle mitragliatrici. La lotta è ormai intensa per tutto il cielo, ed anche la laguna è traversata da rombi di motori e da fremiti di guerra. S'ode fra le cannonate qualche fischio di sirena; ma nessun grido, nessuna voce umana attenua la tragicità della battaglia che sembra impegnata fra cielo e terra. E pure l'aurora, seguendo il ritmo delle impassibili leggi della natura che supera disdegnosa le conflagrazioni dei popoli, ha già illuminato le cime dei templi, i boschi e le acque,

mentre ne l'umida foglia pispiglian garruli
[i nidi...

ma ecco che la luce rende meno audace la scorreria nemica e più risoluta e spedita la nostra difesa. Ormai si scorgono bene, sotto le ali, i tricolori dei velivoli italiani e la croce nera di quelli austriaci. La battaglia sta per precipitare. Gli aviatori nemici non han potuto resistere nel cerchio di fuoco entro il quale li abbiamo stretti, e ne sono evasi quasi tutti, prendendo convulsamente la via del ritorno. Solo una croce nera ondeggia ancora nel cielo.

Presso un santuario

Solo una croce nera ondeggia ancora nel cielo. La nostra caccia è volta contro l'unico aeroplano nemico rimasto sulla laguna. Esso si libra con evidente perplessità fra Grado e Belvedere; volteggia sopra Belvedere, traversando parecchie corone di nuvolette; è ricacciato verso Grado dal fuoco insistente delle nostre artiglierie; si alza, si abbassa; ha parecchie impennate da uccello sperduto; i piccoli aeroplani dal bel tricolore, con guizzi che fanno luccicare le ali e i timoni, lo stringono da vicino, lo assediano, lo colpiscono. L'uccello nemico, il nero-crociato, è finalmente ferito? Da Belvedere tutti lo guardano, se lo accennano fra l'altro. Non basso, sulla laguna. Non sa dove andare; ma eccolo discendere rapidamente sull'isola, o meglio sulla secca prossima all'isola, dove c'è appena un venti centimetri d'acqua.

La lieta notizia è presto propagata. I soldati corrono di qua e di là. I nostri aeroplani, consapevoli del successo conseguito, si ritirano negli « hangars »; i cannoni antiaerei si tacciono. Ma ecco che, avvistata la caduta, partono alla volta di Barbana motoscafi e barche da Belvedere, da Gorgo e da Grado. L'isoletta, famosa per il suo santuario della Madonna, è molto vicina. Il primo motoscafo vi giunge, mentre i due aviatori nemici, balzati dai sedili, hanno appena fatto in tempo a riaversi dall'emozione e guardare i danni sofferti dall'apparecchio.

Un nostro ufficiale di marina, seguito da marinai armati di moschetto, piomba sull'isoletta ed affronta i due austriaci, che sono giovanissimi e che le guardie di finanza e i marinai di presidio a Barbana hanno già circondato, un po' stupiti per la fortuna toccata al loro posto di vedetta. L'ufficiale di marina intima ai due austriaci: — Prigionieri! — ed uno di essi, con un lieve sorriso amaro, risponde: — Lo sapevamo! Si danno così entrambi in mano nostra senza alcuna resistenza, mentre i marinai s'impossessano dell'apparecchio caduto e lo rimorchiano per la laguna fino a Gorgo.

La magnifica preda

Ho potuto vedere appunto a Gorgo, piccolo posto di ormeggio di piroscafi e burchi sulla laguna, l'apparecchio catturato nell'isola di Barbana. E' l'idrovolante austriaco segnato « L. 78 », un magnifico « feldflieger Lohner », uscito cioè dalla fabbrica Jakob Lohner e C. di Vienna. Di costruzione novissima, era evidentemente ai primi voli. Tutte le sue parti sono lucide, finite, eleganti, armoniche. In mezzo ai due piani spicca il motore, di tipo Mercedes, di 140-160 cavalli. Sotto ciascuna delle ali reca, su un quadrato di tela bianca, la croce nera..., la croce di ferro germanica, distintivo dell'alleanza fra gl'imperi centrali. Sulla coda, oltre alla croce nera, ha i colori della bandiera di guerra della marina austriaca: striscia bianca in campo rosso e corona d'oro sovrastante.

Il vigoroso uccello prigioniero ha una ala leggermente ferita. Una parte dell'intelaiatura dell'ala destra è scollata, ed il corrispondente galleggiante è bucherellato. Là appunto i nostri lo colpirono e fu quella, probabilmente, la causa dell'atterramento. Subito dopo la caduta, si erano — come sempre avviene — diffuse voci esagerate: che i due aviatori fossero feriti e che avessero cercato di distruggere l'apparecchio; ma non è vero nulla di ciò. L'idrovolante era fornito di cinque bombe, due grandi e tre piccole. Una delle grandi, del peso di 58 chili, pendeva ancora agganciata all'apparecchio, a destra, presso il sedile dell'ufficiale osservatore. Ha la forma di fungo. Tutte le cinque bombe sono inesplose e da noi conservate.

Non è stata trovata al suo posto la mitragliatrice; ma abbiamo invece rinvenuto un moschetto, la bussola e parecchie carte militari con disegni relativi alla costa dalmata.

Come ho detto, tutte le diverse parti dell'idrovolante, tranne le bruciacchiature e i buchi dell'ala destra, sono intatte. La fusoliera è verniciata di fresco; il timone di direzione e quello di profondità somigliano ad ali di grosse farfalle; il motore è possente e lucido; i sedili, imbottiti di pelle rossa, sono comodi; nulla manca per qualunque manovra; e nell'insieme l'apparecchio è così bello ed agile, da sembrare non un arnese di guerra e un mezzo di distruzione, ma un veicolo fantastico sul quale si possa esser presi « per incantamento » e tratti verso la felicità.

Ben a ragione i nostri marinai gioiscono intorno alla bella preda e la palpano come il buon contadino fa del suo bue e il cavalleggero del suo cavallo. In tenuta da cantiere, su una scaletta, alcuni di essi lavorano alacremente intorno all'ala destra, e al galleggiante danneggiato, sostituendo i pezzi e mettendo così l'idrovolante in condizioni da poter spiccare di nuovo il volo. Gli ufficiali prendono la fotografia del velivolo che è venuto ad accrescere la nostra flotta aerea e si indugiano ad almanaccare sulla condotta dei due giovani aviatori austriaci.

L'"Albatros„ distrutto

Ed ora eccoci dinanzi ad un velivolo nemico distrutto E' un « Albatros », sul quale era il guidone di un gruppo degli aeroplani assalitori: un maggiore, che nella caduta è rimasto ucciso. L'altro ufficiale, il pilota, è prigioniero.

La stessa mattina della battaglia aerea sulla laguna di Grado, press'a poco alla stessa ora, fu visto l'« Albatros » spuntare al di sopra della linea ferroviaria tra San Giorgio di Nogaro e Cervignano, e girare intorno ad una pianura che ricingono il Corno e l'Ausa e che, per la regolarità della sua superficie, somiglia a un campo già predisposto per l'atterramento. Anche qui sparo di cannoni antiaerei e inseguimento di aeroplani da caccia. Ma, ad un tratto, l'« Albatros » si gettò a capofitto sul campo. Si udì uno scroscio, poi più nulla. Accorsero da ogni parte i nostri soldati. Alcuni territoriali, in un impeto improvviso di gioia e di furore guerresco, spararono delle fucilate in aria, gridando: — Savoia! Savoia!

— Fermi! fermi! — ordinarono i caduti!

L'aeroplano era infranto. Da una parte era il motore con un pezzo della fusoliera; a qualche distanza, ammaccati e contorti, su una pozza di untume, si vedevano i serbatoi; le ali e i timoni erano ridotti in frantumi, dispersi qua e là sul terreno, ove l'aratro recente aveva scavato larghi solchi. Sotto il motore, tra i pezzi delle intelaiature delle ali, giaceva uno degli ufficiali caduti. I nostri lo estrassero a fatica. Respirava appena; era moribondo. Gli fu slacciata la pelliccia; i nostri videro che era un maggiore, e lo trasportarono in una villa vicina, ma non fu possibile dargli aiuto; morì poco dopo senza dir parola. Aveva al braccio sinistro una bomba, attaccata alla manica della pelliccia. Altre due bombe pendevano dalla fusoliera. Intanto si udiva un lamento fra i rottami. Era l'altro ufficiale, il pilota, che non riusciva ad alzarsi. Fu sollevato dai nostri, perdeva sangue dalla bocca ed aveva un piede distorto. Era un cadetto. Parlava bene l'italiano. Al vedere i nostri esclamò: — Noi siamo stati bravi, ma siete stati più bravi voialtri italiani — Disse di avere atterrato perchè il timone di profondità non rispondeva al comando. Pare invece che una palla di *shrapnell* abbia perforato il serbatoio della benzina. Il motore, anch'esso un poderoso « Mercedes », ripulito e liberato dal tronco fracassato della fusoliera, sarà ben presto utilizzabile.

Intorno ai resti dell'*Albatros* i soldati hanno teso un fil di ferro per impedire alla folla di disperdere i pezzi dell'apparecchio e lasciare agli ufficiali lo spazio necessario per fare i rilievi necessari. Non solo i soldati di varie armi, accantonati in quelle vicinanze, ma anche le popolazioni di Strassoldo, di Muscoli, di San Giorgio e di altri paesi accorrono su carri e carrozzini a vedere i resti dell'*Albatros*, avendo la mattina del 17, udito i rombi della lotta aerea che l'ha abbattuto. Ed ora tutti vorrebbero portar via qualche pezzettino dell'apparecchio, come amuleto.

La stessa cosa avviene sempre, dovunque è una rovina; e si è ripetuta a Susegana, dove sono stati trasportati i resti degli altri due aeroplani austriaci abbattuti: quello del ponte della Priula e quello di Vittorio.

Certo, la giornata del 27 marzo è stata molto fortunata per noi.

L'onore delle armi

Intanto al maggiore austriaco morto sul suo aeroplano presso Aiello sono stati resi gli onori militari. Un gruppo di nostri ufficiali e soldati ha accompagnato la salma fino al cimitero di Altare, dove è stata sepolta. E non sono mancate le corone di fiori. Noi italiani, noi latini, siamo maestri di gentilezza e di generosità cavalleresca. Un soldato mi ha detto — non so se sia vero — che anche gli austriaci mandarono corone di fiori per le salme di ufficiali morti sui loro aeroplani. Forse, avendo così frequenti contatti col nostro esercito, hanno imparato il rispetto dovuto ai valorosi.

Mentre tornavo da Aiello verso Palmanova, ho incontrato alcuni carri carichi di una cinquantina di prigionieri austriaci fatti dai nostri sul Carso. V'erano di giovanissimi e degli attempati. Uno dei carabinieri che li vigilava mi ha detto: — Sono sloveni — Ma, da qualunque parte della duplice monarchia provenissero, erano tranquilli, senza preoccupazioni di sorta. I più fumavano la sigaretta e ci guardavano con occhi luccicanti. Non riuscivano a dissimulare la gioia di trovarsi fra gli italiani, che sono nemici irriducibili, ma leali e generosi.

Alighiero Castelli

* * *

Sui raid degli aeroplani austriaci del quale ci parla il nostro Castelli, l'*Agenzia Stefani* comunica:

ZONA DI GUERRA, 29.

Particolareggiate notizie giunte intorno all'incursione aerea tentata dagli austriaci nella giornata del 27, completate mediante le informazioni fornite dagli aviatori prigionieri, permettono di ricostituire con esattezza quella che, nel piano del comando supremo austriaco, doveva essere una vasta ed audace operazione strategica, e che finì invece nel più completo insuccesso.

Obiettivi dell'incursione dovevano essere le nostre retrovie ed essenzialmente ponti sui quali le grandi comunicazioni rotabili e ferroviarie della pianura veneta valicano i fiumi Adige, Piave, Livenza e Tagliamento. Si doveva poi profittare dell'occasione per compiere qualcuno dei consueti bombardamenti sulle nostre città più esposte.

Agli scopi indicati, nelle prime ore del mattino del 27, forti squadriglie di velivoli nemici partirono dai campi di Gardolo, in Valle Adige, di Pergine, in Valle Sugana, di Aidussina, in Valle del Vipacco, e di Pola dirigendosi concentricamente sul bassopiano tra Adige e Tagliamento.

La squadriglia di Gardolo (sei aeroplani) diretta ai ponti sull'Adige, si lasciava momentaneamente attrarre dall'obbiettivo Verona, su cui lanciava diciotto bombe. Il tempestivo allarme dato alla città ed il fuoco efficace delle nostre batterie contro aerei permisero di limitare le vittime a cinque feriti ed i danni a qualche lesione ai fabbricati. Indi i velivoli nemici ripiegavano in fretta verso nord, rinunciando al principale obiettivo loro assegnato.

La squadriglia di Pergine (sei aeroplani) si dirigeva sui ponti del Piave e della Meduna, riusciva a lanciare circa cinquanta bombe sul ponte della Priula (Piave) e quattro su Pordenone. Ma, fatta segno a fuoco efficace di mitragliatrici e di fucileria, falliva costantemente i bersagli producendo danni insignificanti ad una tettoia. Due velivoli nemici restarono colpiti dal nostro fuoco di fucileria. Di essi uno si abbatteva su Susegana, l'altro, dopo essersi invano sforzato di proseguire, atterrava a Vittorio. I rimanenti fuggivano rapidamente verso Valle Sugana.

Ancora più misero fu il risultato ottenuto dalla squadriglia di Aidussina (cinque aeroplani), diretta ai ponti sul Tagliamento. Già nel volare sulla pianura del Basso Isonzo un primo aeroplano era abbattuto dal nostro fuoco di artiglieria presso altura a nord di Cervignano. I rimanenti velivoli non riuscirono che a lanciare due bombe presso il ponte della Delizia (Tagliamento) che non fecero alcun danno.

Infine la squadriglia di Pola (una dozzina di idrovolanti) diretta ai ponti ferroviari lungo la linea Mestre-Portogruaro, impedita a raggiungere l'obbiettivo dal fuoco efficace delle nostre difese antiaeree doveva limitarsi a gettare innocue bombe nella zona lagunare tra Piave e Tagliamento. Qualche velivolo riusciva a raggiungere Ponte di Piave e vi lanciava bombe facendovi piccoli danni. Un idrovolante era abbattuto a Grado dal nostro fuoco di artiglieria.

Così quella incursione che doveva spargere la rovina nelle retrovie italiane, paralizzare i nostri rifornimenti, seminare il terrore su tutta una vasta e popolosa zona, si risolveva in un vero sfacelo per il nemico che riusciva solo a ferire cinque inermi cittadini ed a fare qualche lievissimo danno prontamente riparato, ovunque era fugato e disperso, perdeva quattro potenti velivoli con otto aviatori.

L'insuccesso risulta chiaro dalle parole dimesse con le quali il comando supremo austriaco annunzia i risultati della operazione su cui faceva tanto e così sicuro assegnamento:

« Un traffico più intenso essendo stato constatato sulle ferrovie del Veneto, in direzione dell'Isonzo, i nostri aviatori bombardarono qualche obbiettivo su queste linee ». Bollettino austriaco del 28 marzo; degli aeroplani perduti non una parola.

La Esposizione del 1911

La resa dei conti

TORINO, 30.

Ieri al Consiglio Comunale si è discussa la mozione della minoranza socialista con la quale si invita il Sindaco a fare le pratiche opportune presso il Presidente del Comitato generale dell'Esposizione 1911, senatore Frola, perchè voglia convocare il Comitato stesso per la resa dei conti.

Il Sindaco, prima di dare la parola al primo firmatario, on. Casalini, ha letto una lettera del marzo corrente indirizzata dalla Commissione esecutiva dell'Esposizione al senatore Frola, con la quale la Commissione medesima, in vista della lunga procedura che può avere il noto progetto di legge per la liquidazione delle esposizioni, si mette a disposizione del Comitato generale per rendergli ragione di tutto il suo operato. L'on. Casalini, preso atto della lettera, si dichiara soddisfatto che finalmente la Commissione esecutiva abbia aderito all'invito venutole da ogni parte della cittadinanza e si riserva, dopo aver preso conoscenza della relazione che la Commissione farà, di esporre quelle critiche e quelle osservazioni che saranno del caso. Il senatore Frola, prendendo a sua volta la parola, ha annunciato di aver risposto fin dal 24 marzo alla Commissione, che si metteva a disposizione di essa per fissare le modalità della convocazione del Comitato generale venendosi a questa deliberazione: Convocazione del Comitato generale nel più breve termine possibile e non oltre le ferie parlamentari; deposito nella sede della Commissione esecutiva di tutte le relazioni, commenti, pezze giustificative della gestione dell'esposizione. Infine il Presidente del Comitato generale chiederà ufficialmente al Governo copia dei documenti che stanno davanti al Parlamento e alla Giunta del Bilancio. La mozione è rimasta così esaurita.

Preziose tele trafugate

dalla basilica di S. Pietro a Perugia

LA BASILICA DI S. PIETRO A PERUGIA

Lo storico terrazzo — dal quale fra Santo nel 1859 fece evadere i patriotti perugini da lui nascosti nell'organo della Chiesa — che i ladri scalarono per perpetrare il furto — e il « San Mauro » di Pietro Vannucci, detto il « Perugino ».

(Fotografia Alinari).

Come i quadri furono involati

PERUGIA, 30.

Vivissima perdura l'impressione in città pel furto delle preziose tele nella Basilica di San Pietro.

Come vi ho telegraficamente comunicato ieri, i ladri sono penetrati nella chiesa dalla parte posteriore, e precisamente dal balcone che si apre dietro l'altare maggiore cinquecentesco, ricco di marmi, di pietre preziose e di bronzi lavorati. Essi erano muniti di scala a corda alla cui estremità erano fissati degli uncini di ferro, i quali mercè due lunghissime pertiche legate una all'estremità dell'altra, furono fissati al parapetto in ferro del balcone. Una volta raggiunto il balcone era necessario forzare tre porte. Però il lavoro dovette riuscire abbastanza facile pel fatto che le prime due porte offrivano una resistenza assai limitata e la terza aprivasi dall'esterno.

Mediante paletti cacciati fra lo stipite e le porte, queste furono schiantate e i malfattori poterono penetrare nella chiesa.

I ladri, oltrepassato il meraviglioso coro disegnato, dicesi, da Raffaello, raggiunsero la porta in noce massiccia della sacrestia. Il lavoro compiuto su questa porta è davvero straordinario. Si consideri infatti che la porta della sacrestia è divisa in quattro specchi; ora per asportare lo specchio di sinistra in basso onde crearsi un passaggio, i ladri hanno avuto la pazienza di praticarvi, mercè un grosso trapano, un centinaio di fori uno accosto all'altro in modo da tagliare lo specchio dalla modanature della porta.

Praticata così un'apertura, i ladri poterono penetrare nella sacrestia, incominciando a raccogliere i frutti delle loro fatiche: mediante paletti, furono pertanto staccate quattro delle cinque tavole di piccole dimensioni, costituenti la predella del grande quadro dell'*Assunzione* del Perugino che fu asportato da Napoleone I e che ora trovasi al Museo di Lione.

Pare che i ladri abbiano anche tentato di impossessarsi dei pregevoli libri corali, uno del Boccardino da Firenze, uno di Giacomo da Pozzuolo e uno della scuola napoletana detta del Fiammingo. Questi corali però sono stati lasciati in terra, forse per la difficoltà di asportarli.

Nella fuga i ladri hanno pure abbandonato la scala a corda appesa al balcone ed hanno gettato oltre la stradicciuola campestre le due lunghissime pertiche. Pare che per portare a termine l'audacissima impresa i malfattori abbiano dovuto impiegare almeno quattro ore: probabilmente dalla mezzanotte alle quattro.

Verso mezzogiorno il giudice istruttore cav. Taccordi e il delegato ... lasciavano la Basilica, dopo le indagini di legge. Finora nessun arresto.

Da notarsi che sui tesori racchiusi nella chiesa di San Pietro più volte convergero le loro criminose attività i ladri, diremo così, specialisti d'oggetti d'arte: tempo fa, infatti, la tavola raffaellesca, ora involata, fu rubata una prima volta: fu poi cercata assiduamente e quindi rinvenuta. Inoltre, dalla sacrestia, pure qualche anno fa, venne trafugato un magnifico messale miniato dal Caporali.

E' viva nella cittadinanza perugina la speranza che le autorità si valgano di tutti i mezzi disponibili e nulla lascino intentato pur di addivenire alla scoperta degli autori dell'abilissimo furto e al ricupero delle preziosissime tele; tanto più che è diffusa in città l'opinione che il ricchissimo bottino sia ancora nascosto a Perugia e in qualche villaggio vicino.

L'arrivo dell'on. Rosadi

Stamane è giunto il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, on. Rosadi, accompagnato dal comm. Arduini, il quale si è recato all'ufficio monumenti e quindi alla Basilica di S. Pietro.

* * *

Per informazioni attinte a fonte autorevole siamo in grado di attenuare di molto il valore dato da alcuni giornali alle opere d'arte asportate dalla Basilica di S. Pietro, a Perugia, poichè si attribuirono al Mantegna tavole del Montagna, a Raffaello una tela d'autore incerto, e al Perugino opere del Peruginesco — di Scuola dunque più scadente e di valore inferiore, per quanto sempre stimabile, a quello che avrebbero se fossero realmente dei tre insigni maestri.

Le autorità indagano attivamente ed hanno operato tre arresti su i quali si mantiene il massimo riserbo.

LIBRI RICEVUTI

Francesco Lo Parco: *Le Alpi nostre nella poesia di Giosuè Carducci* — Casa Editr. Colitti e Figlio di Campobasso — L. 0,80.

L'Editore Laterza e Figli di Bari, pubblica: Giovanni Abignente: *La riforma dell'Amministrazione pubblica in Italia* - L. 5,50 — Giovanni Prati: *Poesie varie* (A cura di Olindo Malagodi) - L. 5,50 — Pietro Aretino: *Il secondo libro delle lettere* (A cura di Fausto Nicolini) - L. 5,50 — Vincenzo Cuoco: *Platone in Italia* (A cura di Fausto Nicolini) - L. 5,50.

Giulio Natali: *Idee, costumi uomini del settecento* — Società Tip. Ed. Nazionale di Torino — L. 6.

Giulio Amicizia: *Lettere di un soldato italiano* — Casa Editrice Italiana di Roma.

Amy A. Bernardy: *La Via dell'Oriente* — Ed. Bemporad e Figlio di Firenze — L. 0,95.

I Teatri

LE NOVITÀ ALL'„ARGENTINA„

"Tic Pic Nic„ di Piero Ottolini

E' la piccola storia sentimentale di un amore che s'è sbagliato di cuore. Tic e Pic son fratelli, fratelli romanticamente antitetici: tutto cuore il primo, niente cuore il secondo; brutto l'uno, bello l'altro; Tic piccolo impiegato senza speranze, Pic promessa di gran letterato pieno di speranze; l'uno non ha mai saputo che cos'è essere amati ed è infinitamente capace d'amare; l'altro d'amare è infinitamente incapace e non fa altro che essere amato. In mezzo a loro, nella piccola soffitta *bohémienne*, capita una donnina piena di cuore, Nicoletta. La chiamano Nic, per fare il terzetto dei tre nomignoli sillabici. Nic s'innamora di Pic, Tic s'innamora di Nic. Pic s'innamora e finge d'innamorarsi delle attrici che dovranno portare alla ribalta le sue commedie. Un bel giorno, fra Nic e Pic le cose non vanno più avanti. Nic se ne va. Pic corre dietro le gonnelle delle sue attrici, offrendo non la capanna e il cuore, ma il cuore e il copione. Tic se ne torna al suo ufficio, se ne rimane col suo povero amore chiuso, a rimpiangere Nic che ama Pic, Pic che non ama Nic, e a piangere su Nic che avrebbe potuto amare Tic e su Tic che ama Nic. Tutto questo è semplice e complicato insieme. Semplice per sè stesso, complicato per come Tic, Pic e Nic si divertono a complicare questa semplicità elementare di Tic che ama Nic, di Pic che non ama Nic e di Nic che sarebbe felice e farebbe tutti contenti, e ci manderebbe a casa più presto, se si decidesse ad amare Tic invece di Pic. Ma dopo alcuni mesi che Nic è via dalla casa di Pic e di Tic, Nic ha una bambina che è figlia di Pic. Nic va da Pic ma parla con Tic. Nic, poichè non ha più Pic, va in America a sposare il predecessore di Pic. Ma non può portare a questo predecessore di Pic che diventa il successore di Pic la figliuola fatta da Nic con Pic. Conviene dunque che Pic si occupi della bimba di cui Nic non si può più occupare. Ma Pic non ne vuol sapere. Allora Tic interviene. Prenderà lui la figlioletta di Nic e di Pic, le farà da papà per conto di Pic e le farà da mamma per conto di Nic. Così Nic potrà andare in America. Così Pic potrà continuare liberamente la sua carriera di grand'uomo. Così Tic amerà Nic nella figlioletta di Pic e di Nic. Poichè Tic è pieno di cuore e la sua bontà è così grande che dopo tre atti in cui Pic Nic e Tic non hanno fatto che discutere riesce a mettere felicemente d'accordo, per mandarci via dal teatro tutti contenti Tic, Pic e Nic.

Il bizzarro titolo, *Tic, Pic, Nic*, ci aveva fatto credere che si trattasse di una commedia di *clowns*, d'un personale da circo equestre. Si tratta invece di tre brave personcine teatrali candide ed elementari come son candidi ed elementari Rodolfo e Mimì, Musetta e Marcello. La piccola commedia dell'Ottolini ha, in più d'un punto, qualche leggero richiamo murgeriano: è la sua grazia e, nella sua grazia, la sua freschezza. Tic, Pic e Nic sono candidi. Tutta la commedia è candida come loro. Ed è candido anche Pic, che dovrebbe essere l'anima nera della commedia, l'ombra contro la luce di Nic e di Tic. Anzi, fra i tre, è il più candido. Il suo egoarchismo è fanciullesco, il suo egoismo è perentorio. Non lo maschera, non lo nasconde, non lo veste di umanità: lo nutre di letteratura. Poichè Tic è tutto zucchero, Pic dev'essere tutto amaro.

Antitetici per definizione, i due personaggi sono romanticamente definiti prima che aprano bocca. Così tutta la semplicità della commedia diventa artificialità. Così la sua commozione, perdendo d'ingenuità, perde di valore: è commozione aprioristica, quella cioè dalla quale lo spettatore si difende, armandosi di diffidenza. Apriorismo contro apriorismo.

Tuttavia nella commedia di Piero Ottolini una figura ha fondo umano, segni di autentica sensibilità. Tic è vivo. Apparirebbe più vivo se alla sua spontaneità non si contrapponesse la meccanicità di Pic. Ma anche così ha parole che gli vengono su dalla anima e che però raggiungono e toccano la nostra. E in tutta la commedia sono qualità di fattura, virtù di dialogo bonario e borghese, leggeri tocchi di poesia sentimentale che la fanno, se non persuasiva, interessante. Interessante sopratutto perchè essa afferma la perizia d'un commediografo, se non la sincerità d'un artista. Di fronte a materia più viva e più nuova, meno teatralmente congegnata, questo scrittore potrà certo dare un suo segno.

La commedia di Piero Ottolini, ascoltata sempre con interesse, qualche volta con tesa sospensione degli animi, non ebbe tuttavia, iersera, il successo caloroso che l'accolse altrove. Scarsi applausi al primo e al terzo atto, più vivi e con due chiamate al secondo, fecero alla commedia un'accoglienza benevola ma indecisa. Agli applausi del terzo atto s'opposero alcuni violenti segni di disapprovazione, assolutamente fuori di luogo, ma purtroppo consuetudinari nelle alte gallerie dell'*Argentina*. La commedia dell'Ottolini aveva trovato nell'interpretazione della Compagnia Stabile quello che le occorreva per poter piacere. Giannina Chiantoni interpretò Nic con delicate sfumature, con fresca gaiezza, con penetrante commozione. Ebbe momenti squisiti. Ettore Paladini, che è un grande maestro, diede a Tic una profondità e una semplicità d'emozione che ingrandirono il personaggio. Il Gemmò e il Chiappo compierono un'interpretazione eccellente. Ebbero, tutti, applausi meritati. Ettore Paladini, magnifico di semplicità e di virtù comunicativa, ebbe anche a scena aperta un grande applauso e fu più volte salutato da vivi segni d'approvazione.

La commedia di Piero Ottolini si replica questa sera. Credo che alla replica il suo successo si farà più vivo. Un pubblico disarmato di pretese critiche si lascerà prendere con semplicità a ciò che in essa v'ha d'affabile e di cordiale, alla sua piccola vena sentimentale, ch'è talora fresca e spontanea, tal'altra artefatta e condotta come e dove vuole l'autore. Ma, comunque, ha una sua grazia.

LUCIO D'AMBRA.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con Gup, Cafiero, Rozza, Bello, Tomtali, sempre in squisitissimo successo.

La Compagnia siciliana Lo Turco al teatro "Adriano„

Dopo la stagione lirica l'*Adriano* riaprirà i suoi battenti per accogliere la drammatica compagnia siciliana diretta da Salvatore Lo Turco. Come è noto il Lo Turco riportava i suoi primi successi nella compagnia di Giovanni Grasso. Scioltasi la compagnia di Giovanni Grasso il Lo Turco ne acquistava i capitali scenici ma sopratutto faceva il prezioso acquisto di quella eletta artista che è Virginia Balestrieri e inoltre di Carolina Bragaglia, di Attilio Rapisarda, di Pietro Sapuppo e di molti altri e apprezzati elementi che erano col Grasso.

Il repertorio è composto con notevoli criteri d'arte e comprende *La figlia di Iorio*, di G. d'Annunzio — *La fiaccola sotto il*

Moggio di G. d'Annunzio — *La Furistera*, di A. Barbera — *Feudalismo*, di Guimera — *San Giovanni Decollato*, di Martoglio — *Santu Natali*, di Broggi — *Morte civile* di Giacometti — *Malia* di Capuana — *Zolfara*, di Sinopoli — *Paliu*, di Martoglio, ecc., ecc.

L'interessante stagione si inizierà sabato 1.o aprile con *Feudalismo*, di Guimera.

Concerto Silla-Chialchia

Per l'annunciato concerto di Elvira Silla e Antonietta Chialchia, la sala dell'*Hôtel Excelsior* ieri era affollatissima.

La signora Elvira Silla, artista ben nota qui in Roma, dove ella compì i suoi studi sotto la valida guida di Giovanni Sgambati, mostrò ancora una volta di possedere qualità tecniche eccezionali che le consentono di affrontare vittoriosamente ogni genere di musica. La Silla predilige gli effetti sonori e talora anche ne abusa; quindi le altre interpretazioni si raccomandano più per l'energia e il felice intuito dello stile che per la tenera effusione sentimentale. Perciò si comprende come ella abbia ottenuto un miglior successo nel *Preludio e Fuga in la minore* di Bach che nelle poetiche pagine chopiniane iscritte nel programma. Applausi speciali le furono rivolti dopo il *Rondò in sol* di Beethoven che fu eseguito da lei con equilibrio perfetto e ammirevole bravura tecnica.

Al bel successo di Elvira Silla non fu per nulla inferiore quello che la signorina Chialchia, giovane violinista di Trieste, si conquistò suonando con grazia seducente e sicurezza perfetta musica del Beethoven, del Mattheson, del Leclair e del Gossec. Il *Tambourin* del Leclair, in virtù della squisita esecuzione, raccolse suffragi entusiastici.

Nel programma del concerto spiccavano due grandi sonate per pianoforte e violino: quella del Brahms (*in la minore*) e quella del Saint-Saëns (*in re minore*). Ambedue diedero modo alle valorose concertiste di rivelare il proprio talento interpretativo e ambedue si chiusero tra fragorose ovazioni.

Scarpetta al Manzoni

Per questa sera, giovedì, la Compagnia Scarpetta annunzia uno spettacolo vario e interessante con *'Na figliola romantica* e *Un miedeco cerimse*, brillantissima commedia in tre atti, in versi martelliani di Edoardo Scarpetta, cui farà seguito *La Bohème*, la famosa parodia musicale della Compagnia Scarpettiana.

Prossimamente avrà luogo la serata in onore di Vincenzo Scarpetta che chiamerà al teatro di via Urbana tutti gli ammiratori del giocondo e geniale comico napoletano.

Al Salone Margherita, la rivista

interpretata da *Petrolini* ottiene sempre i migliori applausi divisi dall'ottimo programma di varietà con *Yvonne de Fleuriel*.

La stampa Radiotelegrafica

E' stata fondata dalla Compagnia Marconi di Londra la « Wireless Press, Ltd » (Società per la Stampa Radiotelegrafica) allo scopo di sviluppare il servizio di notizie e di informazioni alle navi in viaggio, per mezzo della Radiotelegrafia.

La « Wireless Press » usufruisce delle stazioni a grande potenza di proprietà della Compagnia Marconi stabilite in Inghilterra, nel Canadà, negli Stati Uniti, in Russia, in Spagna per la trasmissione alle navi in mare di bollettini giornalieri delle notizie più importanti di Europa e di America, le quali ricevute dalle stazioni radiotelegrafiche di bordo dei transatlantici vengono stampate su un giornale distribuito ai passeggeri.

Dopo lo scoppio della guerra, essendosi rese assai difficili le comunicazioni telegrafiche per mezzo dei cavi, occupati principalmente dai telegrammi di Stato ed essendo interrotta la diretta comunicazione fra l'Europa Orientale e quella Occidentale, la Wireless Press ha istituito un largo servizio di trasmissione e di ricezione di notizie per i grandi giornali quotidiani inglesi e americani attraverso la catena di stazioni radiotelegrafiche Marconi che allaccia la Russia con l'Inghilterra, la Francia e l'America.

Così la Radiotelegrafia oggi contribuisce efficacemente allo scambio continuo di notizie fra Pietrogrado, Londra, Roma, Parigi e New York, per mezzo delle stazioni Marconi stabilite in vicinanza delle suddette capitali.

In Italia funziona già da molti mesi per le comunicazioni di Stato il servizio radiotelegrafico diretto stabilito fra la stazione Marconi di Coltano e la stazione Marconi di Pietrogrado.

Un decreto luogotenenziale
sugli stipendi degli ufficiali

E' stato emanato un decreto luogotenenziale, regolante, per gli ufficiali in congedo che sono in servizio in tempo di guerra, la decorrenza dello stipendio e la concessione degli aumenti quinquennali.

Secondo tale decreto, per gli ufficiali di complemento, di milizia territoriale e di riserva, lo stipendio, in seguito alla nomina ad ufficiale o nei richiami dal congedo, decorre dal giorno della presentazione al corpo in cui gli ufficiali devono prestare servizio. Il maggiore stipendio, in caso di promozione (ovvero la differenza fra lo stipendio del nuovo grado e la pensione degli ufficiali in posizione ausiliaria o comunque pensionati), decorre dal primo del mese successivo a quello della data del decreto di promozione, salvo che in esso sia diversamente disposto, anche se l'anzianità del nuovo grado debba avere una decorrenza anteriore.

Per gli ufficiali nominati o promossi con determinazione del Comando supremo dell'esercito, gli assegni sono regolati con le norme di cui ai precedenti articoli, in base alla data della determinazione medesima, e non del successivo decreto di conferma, salvo che in quest'ultimo venga diversamente disposto.

Il tempo utile per il computo degli aumenti quinquennali di stipendio va calcolato ininterrottamente dal 1.o del mese successivo alla data della nomina al grado attuale.

Ai capitani senza il doppio quinquennio è dovuto lo stipendio di L. 4500 dopo 2 anni dalla nomina ad ufficiale e 5 anni di grado da capitano.

L'anzianità di grado per la concessione degli aumenti quinquennali ai tenenti che rimasero nel grado precedente più di tre anni, è computata dal termine del terzo anno passato nel grado di sottotenente. Però ai tenenti che all'atto della promozione a tale grado abbiano compiuto più di otto anni da ufficiale, è dovuto un solo quinquennio; pel calcolo dei successivi quinquenni va presa per base la data della promozione a tenente. Non spetta lo stipendio di L. 3600 pel solo fatto di essere trascorsi 15 anni dalla nomina ad ufficiale.

Ai sottotenenti non spettano aumenti di stipendi, salvo per quelli dell'arma dei Carabinieri Reali con tre anni o più di grado ai quali spetta un aumento di L. 400 annue.

Ai primi capitani è dovuta la speciale indennità di L. 200 annue di cui all'art. 3 del R. Decreto 26 marzo 1915, n. 360, con le stesse norme stabilite per gli ufficiali in servizio attivo permanente.

Tutte le norme che regolano lo stipendio degli ufficiali in servizio attivo permanente sono da applicarsi allo stipendio dovuto agli ufficiali in congedo, in servizio durante la guerra, anche per quanto si riferisce alle posizioni di licenza e nelle malattie. Però nel caso di ricollocamento in congedo, lo stipendio e la differenza di cui all'art. 3, cessa dal giorno in cui gli ufficiali sono posti in libertà.

Le disposizioni del decreto hanno vigore per tutto il tempo della guerra. Per coloro che alla data della pubblicazione del presente decreto abbiano percepito gli assegni con decorrenze diverse da quelle come sopra stabilite, non si farà luogo ad alcuna liquidazione delle differenze.

Gli assegni degli ufficiali in servizio attivo permanente nominati o promossi con determinazione del Comando supremo dell'esercito sono regolati, con le norme ordinarie, in base alla data della determinazione medesima, salvo che nel successivo decreto di conferma sia diversamente disposto.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Dopo la Conferenza di Parigi
Gli on. Salandra e Sonnino tornano in Italia

All'Ambasciata italiana

PARIGI, 30.

Nel pomeriggio vi furono ancora alcuni colloqui fra Salandra, Sonnino e Briand.

All'Ambasciata italiana gli on. Salandra e Sonnino ricevettero i giornalisti, tra i quali l'ex-ministro Pichon direttore del *Petit Journal*, e la colonia italiana di Parigi. Avendo il presidente della Federazione delle Società di Mutuo Soccorso fatto un breve indirizzo per i due Ministri, rispose Salandra.

— Gli italiani all'estero — disse — concorrono alla loro volta al fine comune della vittoria. Voi che dimorate a Parigi, avete un compito delicato, quello di cementare sempre più la solidarietà fraterna tra l'Italia e la Francia resasi ancora più necessaria dopo gli ultimi felici avvenimenti. I soldati al fronte hanno dato prove mirabili di valore anche in episodi che la stampa deve tacere per non offrire informazioni al nemico. Il comunicato che avete letto oggi sui giornali e che parla del Pal Grande e del Pal Piccolo, ci ha richiamato alla mente le difficoltà intense che i nostri soldati devono superare». Tittoni osserva che anche l'opinione pubblica francese si rende ora conto più esattamente del carattere della nostra guerra, specialmente dopo la visita fatta al fronte italiano da alcuni scrittori francesi.

Prossimamente il fronte sarà visitato da altri scrittori ed uomini politici tra cui Barthou, Pichon, Reinach.

Salandra aggiunge ancora: « I sacrifici che dobbiamo compiere per condurre a buon termine l'ardua impresa alla quale ci siamo accinti gioveranno a rendere la Patria più grande. Tra i primi a sentirne i benefici effetti saranno gli italiani all'estero perchè già da ora, come abbiamo potuto constatarlo con compiacimento, essi sono più rispettati. Sono certo che d'ora in avanti in Francia vi sentirete come in casa vostra ». Fra l'approvazione di tutti i membri della colonia, Salandra rese poi omaggio all'opera compiuta a Parigi dall'on. Tittoni. Il Convegno finì tra la più grande cordialità.

La partenza

I Ministri Salandra e Sonnino e il Sottosegretario di Stato Dallolio sono partiti per l'Italia alle 17. Il corteo dei Ministri italiani, uscito dall'Hôtel Bristol, alle 16 e 10, giunse alla stazione dopo 25 minuti, salutato dalle acclamazioni e dagli evviva della folla immensa lungo tutto il percorso. In piazza della Bastiglia le acclamazioni furono specialmente entusiastiche.

In piazza della Stazione gremita erano anche moltissimi italiani, uomini e donne, abitanti del quartiere, che improvvisarono un'entusiastica, commovente dimostrazione patriottica, cui si associò la popolazione francese.

Nella Stazione si trovavano dinanzi al treno speciale, per salutare gli ospiti italiani, il Presidente del Consiglio Briand, i Ministri Bourgeois, Lacaze, Denis Cochin, Metin, Malvy e Doumergue, il Sottosegretario di Stato Thomas, il personale della Ambasciata d'Italia, il console generale Lucchesi Palli, parecchi senatori e deputati francesi, molti ufficiali italiani e francesi, il Prefetto della Senna, il Prefetto di Polizia, e le personalità della colonia italiana. Quando giunsero alla stazione l'on. Salandra, l'on. Sonnino, il generale Dallolio e l'on. Tittoni, mezza compagnia della guardia repubblicana rese loro gli onori militari.

I Ministri italiani e francesi e le altre autorità sostarono circa dieci minuti nella sala di ricevimento. Gli on. Salandra e Sonnino si intrattennero particolarmente con Briand e Bourgeois.

Due minuti prima delle 17 gli on. Salandra e Sonnino uscirono dalla sala d'aspetto e salirono sul treno subito seguiti dal generale Dallolio e dal comm. De Martino. Gli on. Salandra e Sonnino strinsero nuovamente la mano al sig. Briand, all'on. Tittoni e ai Ministri francesi.

Alle ore 17 il treno si mise in movimento fra grandi, calorose acclamazioni e grida di evviva all'Italia, alla Francia, all'on. Salandra ed all'on. Sonnino, continuate parecchi minuti.

Quando il sig. Briand e l'on. Tittoni hanno lasciato la stazione la folla ha rinnovato le acclamazioni e gli evviva all'Italia ed alla Francia.

Prima di lasciare Parigi il Presidente del Consiglio italiano on. Salandra ha fatto consegnare al Presidente del Consiglio Municipale cinquemila franchi per i poveri.

A Torino

TORINO, 30.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, il Ministro degli Esteri, on. Sonnino, il Sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni, generale Dallolio, il comm. De Martino, con gli altri funzionari, che hanno accompagnato i Ministri italiani a Parigi, sono giunti stamani in forma privatissima.

Il treno speciale è arrivato alle 7.35 e, dopo una diecina di minuti per le necessarie manovre, è partito alla volta di Roma.

Si trovavano alla stazione il Prefetto, il Questore e altre autorità.

* * *

Gli on. Salandra e Sonnino e il generale Dallolio giungono a Roma stasera alle 20,30.

Ciò che dice il "Matin"

PARIGI, 30.

Un redattore del *Matin* ha potuto vedere prima della partenza gli onor. Salandra e Sonnino che si sono affrettati a dirgli quanto fossero soddisfatti dell'accoglienza ricevuta e dei risultati ottenuti a Parigi. Naturalmente sulla conferenza i due Ministri italiani hanno manifestato un prudente riserbo, ma appena è stato loro chiesto se fossero contenti delle deliberazioni prese, il loro viso si è illuminato di un vasto sorriso.

— Come non essere contenti? — ha esclamato l'on. Salandra. — Tutti, senza eccezione, ci sentiamo felici delle decisioni prese. Esse non sono, credetelo, qualche cosa di platonico; anzi quello che ammiriamo nelle decisioni approvate all'unanimità è appunto il fatto che esse rappresentano in realtà delle decisioni concrete. E' certo del resto che l'Italia, che si è resa così pienamente solidale con tutti i particolari del programma strategico e diplomatico concordato dagli alleati e ha sottoscritto al principio della grande alleanza economica dell'avvenire, aspetta che nell'ora attuale gli alleati, che hanno fatto sì simpatica accoglienza alla sua cooperazione, ne facilitino i mezzi per far fronte alle difficoltà di rifornimento di cui essa soffre. Siamo stati felicissimi — ha continuato l'on. Salandra — di vedere la questione dei noli assumere nelle deliberazioni l'importanza che merita. Naturalmente riconosciamo che lo stato di guerra deve imporre certe restrizioni e certe privazioni, ma queste privazioni non possono essere ridotte al minimo grazie alla leale comune collaborazione. Scorgiamo infatti eccellenti disposizioni nelle Nazioni che dispongono di un gran tonnellaggio per alleviare il disagio di cui voi e noi soffriamo in quanto concerne i trasporti marittimi. Credo che sia per attuarsi una organizzazione giudiziosa ed equa in materia. Non ho poi bisogno di aggiungere quanto sia felice di ricevere a Roma la visita di Asquith.

L'ambasciatore Tittoni ha fatto quindi rilevare al *Matin* non esservi una sola parola nel testo delle decisioni che non significhi per l'avvenire la ferma volontà di agire e non precisi la via verso la quale deve orientarsi l'azione di ciascun campo.

« Era essenziale — ha detto concludendo l'on. Tittoni — che le deliberazioni di una assemblea così importante avessero carattere di dignità e serietà. Dovevano perciò essere monde da qualsiasi retorica: esse traggono la loro efficacia dal loro stesso contenuto e non dalla forma, dalla realtà concreta e non da vane parole. Tale è a mio avviso la caratteristica delle decisioni approvate dalla Conferenza. Il merito ne spetta in gran parte a Briand che dal seggio presidenziale ha spiegato le qualità che tutti gli riconoscono ».

Commenti inglesi

LONDRA, 30.

L'*Agenzia Reuter* dice di avere appreso da buona fonte che l'impressione riportata dai membri inglesi alla Conferenza di Parigi è che i risultati materiali, che si avranno da questa riunione, assumeranno una importanza immediata e molto estesa per quanto riguarda il coordinamento dei piani per la futura azione comune, evitando ogni indugio in questo senso. Forse uno dei migliori risultati della Conferenza è stato che tutti i capi politici, militari e navali degli alleati sono entrati in stretta relazione gli uni con gli altri e si sono trovati in grado di potere discutere argomenti d'interesse comune in particolare, cosa che finora era stata impossibile. Nulla, si dichiara, più significante del vivo desiderio dimostrato dai rappresentanti delle otto potenze di subordinare gli interessi puramente nazionali, o particolari, al solo grande scopo della disfatta finale e completa del nemico.

Il *Times* scrive:

La conferenza che si è tenuta a Parigi, costituisce, sotto numerosi aspetti, un avvenimento molto impressionante. Dopo oltre 20 mesi di guerra l'alleanza, che le ambizioni illimitate dei Tedeschi imposero ad una Europa esitante, è più forte, più unita, più numerosa che al momento in cui essa si vide costretta a trarre la spada dal fodero. La storia delle coalizioni è stata raramente illustrata da una decisione, sempre più forte, di raggiungere lo scopo comune e da un accordo assoluto sui mezzi necessari, per venirvi. Il nemico, come è noto, faceva assegnamento sulla debolezza tradizionale di tali combinazioni e sperava che l'alleanza non sarebbe continuata; e con l'aiuto di mezzi insidiosi e senza scrupoli, in cui esso è maestro, si sforzava di realizzare le sue speranze a questo proposito; ma la conferenza reca una prova sovrabbondante del pietoso insuccesso del nemico in questo senso. I rappresentanti delle otto Potenze si sono riuniti in una linea a meno di cento chilometri dai suoi cannoni. Alle cinque Potenze, che il nemico ha trascinato in questa guerra, si sono uniti l'Italia, il Giappone ed il Portogallo, tutti animati dallo stesso spirito, tutti rivolti verso lo stesso obiettivo e tutti sempre più determinati a che esso sia finalmente e completamente raggiunto. Questo fatto non può che produrre una depressione sul nemico, per quanto forte possa proclamare la sua indifferenza al riguardo.

Asquith a Roma

PARIGI, 30.

Stamane alle ore 11 con treno speciale è partito per Roma, ove discenderà alla Ambasciata britannica, il Primo Ministro inglese, Asquith, salutato alla stazione dai Ministri Malvy e Metin, dal Prefetto della Senna, dal Prefetto di polizia e dal Presidente del Consiglio, Mithouard.

Il marchese Imperiali, nostro Ambasciatore a Londra, giungerà a Roma stasera per attendervi l'arrivo del signor Asquith. Il marchese Imperiali, che non lasciava Londra da due anni, rimarrà in Italia una quindicina di giorni.

Il Luogotenente del Re

Da Genova, ieri, alle ore 23.30, ha fatto ritorno a Roma il Duca di Genova, Luogotenente generale del Re.

Note Vaticane
Aspre polemiche fra giornali cattolici

La Corrispondenza ha da Parigi che il giornale cattolico belga il *XX Siècle* di Le Havre ha un violento attacco contro *L'Osservatore Romano* per la noticina posta alla notizia dell'incidente tra il Governatore del Belgio von Bissing e l'E.mo cardinal Mercier, nella quale il giornale consigliava di non precipitare giudizi, mancando elementi di fatto per poterli dare. Secondo il giornale belga l'*Osservatore* con questa nota difende non già l'autorità del cardinale, ma quella del governatore tedesco.

Il Principe Mirko malato

ZURIGO, 30.

Il *Wiener Correspondenz Bureau* dice che il principe Mirko del Montenegro è ammalato da molto tempo. Il principe che aveva risieduto finora nella sua villa di Podgoritza, si è recato a Cettigne, dove i medici gli hanno raccomandato di farsi esaminare da specialisti e di cambiare aria. Non appena le sue condizioni di salute lo permetteranno, il principe si recherà in un luogo di cura.

Fraternità intellettuale latina

GENOVA, 30. — I professori italiani inviavano un fervido saluto ai colleghi delle nazione alleate. Ad esso il Rettore dell'Università di Parigi ha risposto col seguente telegramma, indirizzato al prof. Trambusti, presidente dell'Associazione Nazionale tra i professori universitari:

« Al vostro saluto fraterno l'Università di Parigi risponde con un saluto fraterno. Essa spera con voi che l'unione degli Alleati, fra i quali è fortuna che si trovi l'Italia, madre del diritto, seconda madre dopo la Grecia delle lettere e delle arti, assicurerà il trionfo del diritto e della civiltà latina. Essa è convinta che da questa guerra, sostenuta insieme per una così nobile causa, risulterà tra la Francia e l'Italia una intima solidarietà in tutti i campi dello spirito e dell'attività.

Rettore *Liard*. »

L'Assemblea
della Banca d'Italia

Un po' meno numerosa degli anni scorsi — ed era naturale che così fosse, dato che non pochi azionisti sono in zona di guerra, a compiere il loro dovere di italiani — l'assemblea della Banca d'Italia è riuscita nel pomeriggio di oggi imponente pel numero dei rappresentati, fra i quali era anche il nostro Comandante Supremo di Guerra, Luigi Cadorna, che ha mandato dalla fronte regolare procura. Quando è stato fatto il suo nome è scoppiato un generale, prolungato applauso.

Alle 13,30 il magnifico salone ha incominciato a popolarsi; ed al banco della presidenza, col presidente del Consiglio Generale comm. Tomaso Bertarelli, col Direttore Generale comm. Bonaldo Stringher, col vice-direttore comm. Tito Canovai, prendevano posto il comm. Bosio, il march. Pallavicini-Durazzo, il comm. Castelli Della Vinca, il comm. Paleari, il comm. De Vecchi, il march. Imperiali d'Afflitto, il march. Mutt-Busei, il comm. Enrico Rossi; e qua e là abbiamo veduti l'on. Camillo Mezzanotte, il sostituto procuratore generale alla Corte dei Conti, comm. Vicario, l'avv. Israele Ottolenghi, il comm. Bosio, il commend. Pojero, il comm. Ceriana, il comm. Rossa, il cav. Grasso, il comm. Conti, il nobile Accolti-Gil, il cav. Zabban, l'ing. Calzoni, il comm. Levi Della Vida, il cav. Tedesco, il comm. Quarta, il cav. Schmitz, il cav. Balduino, ecc., ecc.

Erano pure presenti i Sindaci comm. David Viale, comm. Vittorio Artom, ing. Eugenio Brusomini, ing. Giuseppe Cornagliotto avv. Domenico Marocco.

Una patriottica manifestazione

Assisteva l'assemblea il notaro cav. Paolo Casalini; e per il Ministero del Tesoro il comm. Galileo Crivellari.

La seduta è stata aperta, con discreto ritardo, alle 14.15, e subito il notaro ha proceduto all'appello. Quando, al nome del generale Cadorna, si è avuta la calorosa dimostrazione patriottica cui abbiamo accennato, il presidente ha detto che si sarebbe fatto interprete presso il generalissimo del saluto dell'assemblea. Ha poi proposto un saluto entusiastico e riconoscente anche all'Esercito glorioso, alla Marina, al Re, che combattono per la civiltà, per la grandezza politica ed economica dell'Italia.

L'assemblea, in piedi, ha lungamente applaudito, fra grida: « di Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Cadorna! »

La relazione del Direttore

Il presidente, poscia, ha proclamata legale l'adunanza, essendo presenti 1011 azionisti, che rappresentano complessivamente 189,042 azioni e 4584 voti.

Dopo di che il comm. Stringher ha incominciato a leggere la relazione, che riportiamo, ne' suoi punti più sostanziali, in altra parte del giornale.

La diffusa, documentata, chiara relazione dettata dal Direttore Generale è stata seguita con raccolta attenzione da tutti i presenti, i quali spesso hanno dato segni di approvazione. I primi applausi si ebbero all'accenno alla perseverante energia che occorre inaugurare per moderare l'introduzione in Italia delle merci forestiere. Altri vivi applausi salutarono l'accenno alla siderurgia, all'ausilio che essa diede alla patria in guerra e alla soddisfazione della Banca per averla efficacemente corretta nei giorni del pericolo, quando più erano acerbe le critiche non ponderate. Approvazioni vi furono pure all'indirizzo del personale della Banca per l'opera encomiabile e patriottica data alla piena riuscita dei prestiti nazionali di guerra.

Altri applausi accolsero la parte illustrante l'opera del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, e il saluto alla memoria del ragioniere Giovanni Piani degli applicati Mario Salsa, Raffaele Ruggieri, Cesare Bianchini, Gennaro Fusco, Gennaro Carozzi, Gaetano Di Lucia e dei volontari Augusto Grossi e Arturo Balestri, appartenenti al personale della Banca, caduti gloriosamente sul campo dell'onore per la grandezza della Patria.

Così pure approvazioni si rinnovarono all'annunzio delle elargizioni di beneficenza deliberate nel 1915 dal Consiglio a favore della Croce Rossa, del Patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto, delle famiglie dei morti e feriti in guerra, dei danneggiati dal terremoto della Marsica e dei Comitati di organizzazione civile.

Alla fine della lettura, che è durata circa un'ora, è scoppiato un lungo, unanime applauso, e il comm. Stringher ebbe numerose e calde congratulazioni.

In seguito, a nome del collegio, il comm. Viale ha data lettura della Relazione dei Sindaci.

L'ordine del giorno

Il comm. Carlo Nicurio, con un elevato discorso, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea,

« convinta della necessità che con sempre rinnovate energie la Banca d'Italia, specie in questi momenti, continui a contribuire con tutte le sue forze economiche a finanziare alla grandezza della Patria nostra;

« Rende meritato tributo di plauso all'opera sapiente, provvida e patriottica già spiegata dal Direttore Generale e dal Consiglio di Amministrazione; ed approvando il Bilancio ed il conto profitti e perdite, delibera la distribuzione del dividendo di L. 48 per azione ».

Tale ordine del giorno, senza discussione ed astenutosi il Consiglio, è stato approvato ad unanimità.

La rinnovazione delle cariche

L'assemblea infine ha proceduto alla votazione per la rinnovazione di parte del Consiglio: sono riusciti alla unanimità i signori comm. Giustino Bosio, comm. Massimo De Vecchi, comm. Enrico Rossi, commend. Pietro Solari, rieletti; e comm. Vittorio Sclopis di Torino, nuova elezione.

A Sindaci, pure ad unanimità sono stati riconfermati tutti gli uscenti.

Ed alle 17.30 la seduta è finita.

La sospensione del rilascio dei passaporti

Un decreto luogotenenziale del 16 marzo, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di ieri, sospende temporaneamente il rilascio dei passaporti per l'estero.

Ecco il testo del decreto

E' temporaneamente sospeso il rilascio dei passaporti per l'estero anche ai giovani i quali abbiano compiuto o compiano nell'anno, il sedicesimo anno di età, salvo le eccezionali deroghe da consentirsi caso per caso dal ministro degli Affari esteri o, per sua delega, dal Commissariato dell'Emigrazione.

I passaporti a tutt'oggi rilasciati a persone che si trovino nelle condizioni previste dal precedente capoverso, restano annullati, e saranno ritirati per cura delle autorità competenti.

Le disposizioni di cui all'art. 2 del R. decreto 2 maggio 1915, n. 635, prorogato col decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1825, si applicano indistintamente al rilascio di tutti i passaporti per l'estero.

Il concorso di poesia latina
ad Amsterdam

Anche quest'anno il celebre Concorso Hoeufftiano di poesia latina che si tiene ad Amsterdam, ha raccolto un notevole numero di concorrenti.

Al giurì furono presentati 26 carmi, dei quali 12 vennero subito scartati come troppo fiacchi o difettosi. Undici altri furono giudicati buoni, ma non tali da meritare il *premio* o la *magna laude* con l'onore della stampa. Questo pregio ebbero sole cinque poesie, i cui titoli sono i seguenti: 1. *Aviae ignis* (la lampada della nonna) — 2. *Pacis in bello ministri* — 3. *Civi moniia* — 4. *Vita rustica* — 5. *Tumulus vacuus*.

Il primo vinse la medaglia d'oro: ne è autore il prof. Antonio Faverzano di Como-Merate, il quale l'anno scorso ebbe la *magna laude* con il suo carme *Satelles*.

Per una linea protetta lungo l'Adriatico

L'on. Speranza ha presentato il Ministro dei Lavori Pubblici la seguente interrogazione:

« Premesso che la eventuale costruzione di una linea interna appenninica avente carattere militare, non potrà far derogare dalla massima di raddoppiare la linea Ancona-Brindisi (che sarà sempre la preferita del traffico pel suo andamento altimetrico) il sottoscritto interroga il Ministro dei Lavori pubblici per sapere a quale punto si trovino le pratiche per l'esecuzione di detto raddoppio, e quali provvedimenti sieno stati escogitati dal Governo e dall'Amministrazione Ferroviaria, nell'attesa dell'esecuzione di detto raddoppio, per garantire la sicurezza dell'esercizio e per sopperire alle esigenze di una linea a semplice binario sulla quale attualmente transitano ogni 24 ore ben 60 treni pesanti ed esistono stazioni, come quelle di Pedaso, aventi soltanto due soli binari di corsa.

Una curiosa notizia
Cadorna era sul "Sussex"?

MILANO, 30.

Il « Secolo » ha da Parigi: Annunziando il naufragio del piroscafo « Sussex » dicemmo che fra i passeggeri giunti a salvamento vi era un alto personaggio. Sull'identità di questo personaggio sorsero varie versioni: chi disse che si trattava di un ministro inglese, chi addirittura del principe di Galles, e chi sosteneva invece che si trattasse di un semplice ma valoroso furiere di re Giorgio.

Secondo un'informazione che vi riferisco con riserva, ma che ho ragione di credere attendibile, l'alto personaggio non era un inglese, ma era il generalissimo Cadorna.

Il Cadorna era partito da Londra venerdì per recarsi al fronte belga. Dopo il naufragio vi ritornò e ne ripartì il 25 per la stessa destinazione. Ma il ritardo di un giorno nella visita a re Alberto cagionò un altro ritardo pure di un giorno nell'arrivo di Cadorna a Parigi e per questo il generalissimo non potè assistere al ricevimento e la Gare de Lyon dei nostri ministri, domenica scorsa.

* * *

PARIGI, 30.

Il gen. Cadorna si è recato ieri a visitare il fronte francese.

Il principe di Serbia a Londra

LONDRA, 30.

I giornali sono stati ufficialmente informati dal « Foreign Office », che il Principe ereditario di Serbia arriverà a Londra domani.

Nella diplomazia

PIETROGRADO, 30.

Neklidoff, Ministro di Russia presso la Santa Sede, è stato nominato Ministro presso il Re dei Belgi.

Il Congresso ferroviario di Firenze
La chiusura dei lavori

FIRENZE, 29.

Nella seduta pomeridiana, l'ultima del Congresso, il signor Sgheri fa la relazione intorno ai rapporti dell'Unione con le altre organizzazioni. Su questo argomento si vota un ordine del giorno col quale si approva l'atteggiamento della Federazione.

Quindi il signor Dall'Oppio di Firenze fa la relazione sul seguente tema: Istituto delle rappresentanze del personale.

Alla discussione di questa relazione, che è lunghissima, partecipano molti oratori. Infine si approva il seguente ordine del giorno: Il VI Congresso udita la relazione del collega Dall'Oppio sulle rappresentanze del personale, approva e dà mandato al comitato centrale di curare l'attuazione delle conclusioni affermando ancora una volta la necessità che l'istituto della rappresentanza esplichi la sua intera efficienza di corpo collegiale valorizzatore della viva e pratica competenza tecnica degli esecutori del pubblico servizio ferroviario; afferma la necessità che le sussidiarie funzioni assegnate dalla legge ai rappresentanti in seno ai vari consessi amministrativi siano tutte armonizzate intorno alla esistente forma di rappresentanza; ritiene di precipuo interesse riconoscere nelle adunanze tanto ai rappresentanti del personale quanto ai rappresentanti della amministrazione, solo il valore di consultazione da integrarsi nella deliberazione del Ministro quando impersona il solo potere legislativo del paese ».

Il congresso è quindi chiuso.

CAPITALE VERSATO L. 180.000.000

BANCA D'ITALIA

CAPITALE VERSATO L. 180.000.000

Adunanza Generale ordinaria degli Azionisti

tenuta in ROMA il giorno 30 Marzo 1916

Relazione del Direttore Generale

sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1915

Considerazioni generali — Mercato internazionale.

Signori,

Poche settimane dopo la riunione generale del passato anno, anche l'Italia entrò nel vasto conflitto europeo, dichiarando all'Austria la nostra guerra.

Un tale evento, che lo svolgersi dei fatti politici indicava inevitabile, non sorprese nè il mercato internazionale, nè quello italiano. Su le vicende del primo par superfluo di soffermarci. Basterà rilevare che nelle contrade belligeranti si aggravò la situazione accennata un anno fa. Situazione creata dalla compressione e deviazione della produzione, dalla limitazione crescente dei traffici, dalle difficoltà e dall'enorme costo dei trasporti marittimi, dalla alienazione ininterrotta dei titoli stranieri, dalle incalzanti emissioni di prestiti per decine di miliardi, in mezzo al dilagare della carta-moneta.

Nè furono tranquilli i mercati delle potenze neutrali, costretti a subire le violente percussioni dello sconvolgimento economico e finanziario prodotto tutt'intorno dalla guerra devastatrice. Certo essi godono i vantaggi di chi largamente provvede a chi largamente consuma, imponendo condizioni di monopolio, ma subendo altresì le conseguenze dannose del rincaro dei prezzi, e quelle non scevre di pericoli, di una rapida, eccezionale inflazione monetaria, che può contenere il germe di acute crisi finanziarie maturantisi per quando la pace ritornerà nel mondo. E invero sembra che un tale pensiero occupi le menti più accorte dei Nord-americani, mentre le recenti intelligenze finanziarie della legá neutrale scandinava traggono forse da esso qualche ispirazione.

Non è possibile e, in ogni modo, non sarebbe conveniente, d'istituire qui e in questo momento fondati raffronti fra le condizioni imperfettamente conosciute dei mercati nei varii Stati che si combattono. Limitiamoci a considerar quelle più specialmente interessanti del nostro paese.

Mercato italiano

La moratoria, che si era andata di fatto gradatamente temperando, ed era stata alleggerita ne' suoi effetti da disposizioni opportune del Governo, cessò senza scosse nella primavera dell'anno decorso; in guisa che, al momento della dichiarazione della guerra nazionale, eravamo rientrati pienamente nel regime normale, sia per il rimborso dei depositi e dei conti correnti d'ogni maniera, sia per le scadenze cambiarie, salve talune temporanee provvidenze emanate di poi, e rese necessarie dalle chiamate alle armi e da situazioni singolari dipendenti dalla guerra. E, circostanza importante già segnalata, lo scoppio delle ostilità belliche non recò turbamento di sorta all'accennato riassetto della normalità in materia di credito, e fu seguito da un graduale crescente miglioramento, per rinata fiducia, che ebbe riverberazione sempre più [illegible] nella ricostituzione dei depositi bancari e a risparmio, e nella formazione delle larghe disponibilità richieste per le operazioni di credito necessarie alla guerra.

Le quali operazioni, nel volger di poco più di un anno assicurarono al Tesoro, senza verun pregiudizio delle funzioni ordinarie del credito bancario e commerciale, un'entrata di circa cinque miliardi di lire. Somma codesta tutt'altro che scarsa per un Paese la cui fortuna complessiva, secondo le valutazioni attendibili più recenti, non supererebbe gli 80 miliardi.

Peraltro sarebbe stata ingenuità quella di supporre che una massa tanto cospicua di titoli nuovi, emessi a condizioni assai più favorevoli di quelle godute dai vecchi consolidati, non recasse un influsso deprimente sul corso di questi ultimi. Ed è così che il prezzo della rendita 3 1/2 per cento, già quotata sopra la pari, e ancora a più di 97 0/0 nel giugno del 1914, si è veduto discendere a meno di 87 su la fine dello stesso anno 1914, a 84 1/2 al 31 dicembre 1915, e a lire 81 nelle quotazioni più recenti le quali risentono gli effetti del rapido collocamento del nuovo titolo 5 0/0 netto, a un prezzo mediamente inferiore a 97 1/2 per cento.

Ma non diversamente, anzi in proporzioni quasi più impressionanti, si contennero i corsi degli antichi consolidati stranieri rispetto alle copiose emissioni di nuovi titoli negli altri paesi belligeranti, e persino in quei paesi neutrali che dovettero ricorrere al credito per fronteggiare i bisogni impellenti dei rispettivi Governi. La guerra ha modificato ovunque — e si può ritenere per non breve durata — il saggio di capitalizzazione, comprimendo più specialmente il prezzo dei valori a reddito fisso, quali le rendite di Stato.

Come, con l'apertura del nostro fuoco sulla fronte del nemico, si è avvertito un favorevole rivolgimento nelle situazioni bancarie rispetto al movimento dei depositi e dei conti correnti; così, dopo il mese di maggio 1915, si è venuta determinando via via una diminuzione nella massa delle operazioni di sconto e di anticipazione della Banca d'Italia e degli altri Istituti di emissione. Si può dire, e lo indicano i quadri grafici che qui uniamo a illustrazione, che il punto culminante della espansione delle dette operazioni sia stato raggiunto alla fine di quel mese di maggio, quando il portafoglio cambiario interno complessivo ascendeva a circa 1300 milioni — cifra mai raggiunta — e comprendeva in gran copia carta di risconto dei maggiori Istituti di credito ordinario.

E non è meno degno di nota il fatto che la circolazione dei biglietti dei tre Istituti di emissione per operazioni di commercio — circolazione ora meglio controllata dall'uso più largo di vaglia cambiarii e di assegni bancari, e dalla più rilevante giacenza dei depositi in conto corrente presso quegli Istituti — toccò anch'essa il suo punto culminante nel maggio 1915, con 2058 milioni, per ridursi, per gradi, a meno di 1900 milioni alla fine di dicembre.

Invece crebbe notevolmente la circolazione dei biglietti emessi direttamente dallo Stato, e emessi dagli Istituti di emissione per conto dello Stato, non ostante le cautele e le prudenti resistenze dell'on. Ministro del Tesoro.

Per siffatte emissioni eravamo a meno di 800 milioni nel luglio 1914, mentre al 31 dicembre passato avevamo superato la somma di 3 miliardi di lire. Anche a questo riguardo non pare fuor di luogo lo affermare che gli altri paesi belligeranti hanno spinto le loro emissioni complessive a mete assolutamente e proporzionalmente più alte della nostra. I due Imperi dell'Europa centrale a tutti sovrastano per l'abbondante espansione della carta-moneta in molteplici forme.

Ciò affermando non dimentichiamo peraltro la diversa situazione dell'Italia paragonata a quella di altre grandi potenze — si pensi segnatamente la Gran Bretagna e la Francia — in ordine alla consistenza della circolazione di specie metalliche e delle scorte relative. Si sa che una parte cospicua dell'attuale maggiore loro emissione cartacea ha sostituito e sostituisce monete auree, affluite naturalmente o attirate con ogni abile avvedimento nei forzieri degli Istituti di emissione. La qual cosa non è avvenuta e non poteva avvenire in Italia, dove non vi è mai stata un'effettiva e sostanziale circolazione di specie d'oro; e dove il breve fortunato periodo dei cambi con l'estero a noi favorevoli giovò a rafforzare e accrescere le riserve del Tesoro e delle Banche, non ad aprire nella circolazione viva del paese sensibili correnti di oro.

Sul prezzo dei cambi con l'estero

Una così fatta condizione della circolazione monetaria italiana, preesistente alla nostra guerra libica e alla grande guerra che oggidì si combatte, dà anche ragione della situazione presente del premio dell'oro sui biglietti, e di quella dei prezzi dei cambi dell'Italia con l'estero, posta a confronto con la situazione di altri paesi più ricchi e monetariamente meglio provveduti del nostro.

Più sotto si troveranno, appunto, notizie particolareggiate intorno all'andamento dell'aggio e dei cambi, quali si rispecchiano efficacemente nel quadro grafico qui unito.

Si può dire che, tranne passeggiere oscillazioni, la curva rappresentante i prezzi del cambio dell'Italia verso i maggiori paesi a noi alleati, e verso quelli neutrali, non siasi arrestata nell'ascesa dall'agosto 1914 in poi, giungendo alle più alte quote nel mese di gennaio 1916, poscia leggermente mitigate. Naturalmente meno decisa si riscontra la differenza nei rapporti con la Francia, dove pure si lamenta l'altezza del cambio con Londra, con New York e con le piazze neutrali di Europa, prodotta, in parte, da cause analoghe a quelle influenti sul nostro.

Gli elementi del fenomeno che si esamina sono evidenti, data la struttura indicata sopra della nostra circolazione e delle nostre riserve monetarie. Le quali non consentono di mandar fuori d'Italia tanto oro quanto ne occorrerebbe per saldare uno sbilancio mercantile, che ora non ha contropartite attive integratrici, essendo venute a mancare quelle che prima aveva per circa un miliardo. Aggiungasi che, mentre l'Italia economica, negli anni buoni, riesciva a riscattare oltre due miliardi di debiti precedentemente contratti all'estero, non poteva nel contempo cumular tesori in titoli pubblici forestieri.

Quei tesori davvero colossali che paesi molto più ricchi avevano raccolto, per impiego, nella sagrestia dei loro grandi Istituti e negli scrigni dei privati, onde si trovarono in grado di servirsi e di giovarsi nell'ora del bisogno, per fronteggiare una porzione degli enormi sbilanci prodotti dall'immane conflitto. Basti accennare a ciò che hanno fatto la Francia e, molto di più, la Gran Bretagna, (pur tacendo della Germania), e non abbiamo potuto far noi che per somme assai modeste.

Se si considera che, secondo le statistiche del commercio dell'Italia con l'estero, il nostro *deficit* mercantile sarebbe stato di 712 milioni nel 1914, e di 1115 milioni nel 1915 (tenendo fermi i valori statistici dell'anno precedente, i quali andrebbero notabilmente accresciuti); se si considera l'azione a nostro danno della grave crisi dei noli marittimi; e se, infine, si riflette che nel frattempo l'estero ci ha rimandato via via i valori italiani che ancor possedeva avanti la guerra, liquidando gran parte delle ragioni di credito d'altra specie che aveva per somme cospicue verso di noi, vien meno ogni motivo di sorpresa intorno alla situazione attuale dei cambi. Una situazione che si può lamentare per le sue cause determinanti, e per i suoi effetti immediati e mediati, ma che si comprende e si spiega senza soverchie parole.

L'analisi del male dunque è agevole: non lo è altrettanto una designazione seria, cioè non superficiale e inafferrabile, ma attuabile, della cura.

Il rimedio, creduto facile, dei grossi prestiti all'estero vien subito in mente, e non è detto che l'Italia non vi abbia ricorso in buona misura, e non vi ricorra ancora con qualche larghezza, come si trae dalle dichiarazioni, per quanto circospette, contenute nell'ultima schietta, lucida esposizione finanziaria dell'on. Ministro per il Tesoro.

Se non che bisogna guardarsi dal fare affidanza, in fino a che perdura il periodo bellico, su indefiniti concorsi dell'estero per fronteggiare il *deficit* mercantile che ora pesa sul cambio, quando si sa che ogni paese ha la massima cura di conservare le proprie risorse, di difendere la propria massa monetaria, e di non favorire coverchie emissioni, le quali possano produrre un peggioramento sensibile nella rispettiva situazione dei cambi con l'estero. Per la qual cosa non si vede come si potrebbe oggi far calcolo su di una importazione in Italia di oro, capace di diminuire sensibilmente il presente disagio dei nostri biglietti. A noi sembra che si dovrebbe considerare come un risultato notevole quello di temperare l'asprezza e di regolare il movimento dei cambi esteri, mediante aperture di crediti intese a fronteggiare gli acquisti di carattere straordinario che la guerra ci costringe a fare fuori d'Italia, senza gravare la mano sul nostro mercato per la ricerca della occorrente divisa.

E' anche stato osservato, con qualche fondamento di ragione, che se i debiti contratti all'estero per grandi somme possono, nel momento, sollevare il paese da un eccesso di oneri, e tener giù a forza il prezzo dei cambi, i debiti stessi possono poi esser cagione di larvati pericoli per l'avvenire, sia nei rispetti politico-finanziarii, sia in quelli economici, predisponendo uno stato di disagio e di soggezione verso l'estero dopo la pace, e forse per un tempo non prevedibile.

Ad ogni modo, la Banca d'Italia, com'era suo dovere, non si è mai disinteressata dell'arduo problema, sul quale è rivolta l'attenzione generale. E in fatti, di concerto col Ministero del Tesoro, nell'anno decorso, essa mise a disposizione del mercato italiano — indipendentemente dagli ingenti pagamenti eseguiti dal R. Tesoro all'estero nell'interesse diretto dello Stato, con mezzi non domandati al mercato italiano — per oltre 768 milioni di lire in cambii, procurando di rispondere con ogni possibile larghezza alle incalzanti richieste delle divise occorrenti per coprire il fabbisogno delle importazioni, divenute più e più onerose anche a cagione dell'accennato enorme rincaro dei trasporti marittimi.

Nessuno di certo può negare l'esistenza di uno squilibrio rilevante fra l'accennato *deficit* mercantile del 1915 e le disponibilità offerte per i cambi; ma nessuno altresì può negare che sia manifesta la necessità di sforzarsi a ridurre quello squilibrio, operando con perseverante energia al fine di moderare l'introduzione delle merci forestiere, e di favorire con sicuro criterio l'esportazione di quei prodotti che non siano indispensabili ai bisogni del consumo interno.

La stessa alta misura dei cambi, non artificiosamente premuta, ostacolando l'entrata ed eccitando l'uscita delle merci, dovrà automaticamente giovare allo scopo, e potrà avvicinare il sospirato ritorno a condizioni di circolazione monetaria un po' meno anormali. Al quale intento potranno contribuire gli accordi già intervenuti per regolare gli approvvigionamenti nei paesi alleati e in quelli neutrali, e i pagamenti internazionali relativi; buon preludio a una più vigorosa unità di azione economica fra gli alleati. E ancora allo stesso fine potrà giovare l'opera collettiva dei maggiori Istituti di credito italiani, convenientemente disciplinati, e guidati da un comune indirizzo.

Il problema che ci occupa e ci preoccupa — e che non è meno assillante per tutti gli Stati ora in guerra — è davvero poderoso. Circa il modo di risolverlo, la nostra esperienza e la quotidiana opera nostra, inspirata soltanto al pubblico bene, non ci consentono di credere agli effetti miracolosi di ipotetici programmi.

Andamento delle industrie

Fra tanto merita speciale considerazione il risveglio avvenuto, durante l'anno decorso, nella vita industriale italiana per alcune sue parti di maggiore importanza.

A questo punto il Direttore generale procede a un diligente esame dell'andamento dei più importanti rami dell'industria manifatturiera italiana durante il 1915.

Prestiti guerra

Appunto la frequenza e la crescente imponenza dei prestiti pubblici, presso di noi, come in quasi ogni parte di Europa, additano in cifre che si elevano a molti miliardi una fra le conseguenze immediate inevitabili della smisurata guerra attuale.

A sei mesi di distanza dal collocamento del primo prestito nazionale di un miliardo, di che si è detto un anno fa, il Governo del Re, con decreto del dì 15 giugno n. 859, bandiva l'emissione di un secondo prestito nazionale di guerra a somma indeterminata.

Secondo prestito

Mentre rimanevano comuni le altre caratteristiche, siffatto nuovo prestito 4.50 per cento netto si distingueva dal precedente per la riduzione a 95 per cento del prezzo di emissione — come suggerivano le modificate condizioni del mercato finanziario — e per l'adozione di due speciali provvedimenti. Vale a dire: il privilegio di sottoscrivere a 93, accordato ai portatori del prestito precedente; la disposizione secondo la quale i nuovi sottoscrittori avrebbero fruito di diritto delle condizioni più favorevoli accordate a ulteriori emissioni di obbligazioni eventualmente fatte a tutto il corrente anno 1916.

Il primo degli accennati provvedimenti riuscì della maggiore efficacia, grazie alla creazione dei buoni di opzione promossa dal nostro Istituto. Siffatto avvedimento tecnico allargò la base dei sottoscrittori, e ridusse virtualmente il prezzo medio di emissione, accrescendo la partecipazione del pubblico.

La Banca d'Italia formò e presiedette il Consorzio finanziario-bancario di collaborazione e cooperazione nel collocamento del prestito: al quale Consorzio parteciparono, oltre ai due Banchi meridionali, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, l'Istituto delle opere pie di S. Paolo, il Monte dei paschi di Siena, le maggiori banche e ditte bancarie, e numerose casse di risparmio e banche popolari, rappresentate dalle rispettive associazioni o federazioni.

La pubblica sottoscrizione, fissata originariamente dal 1.o all'11 luglio e prorogata poi al 18, assicurò il collocamento nel Regno di oltre un miliardo e 122 milioni, compresi in questa cifra 206 milioni sottoscritti in proprio al Consorzio. Le colonie di diretto dominio e i connazionali residenti all'estero — cui fu concesso di sottoscrivere, in condizioni di favore, sino al 31 agosto — contribuirono con altri 25 milioni. Così che furono sottoscritti in tutto 1147 milioni, dei quali 223 al prezzo di 95, e 924 milioni al prezzo di 93 per cento.

La Banca d'Italia raccolse sottoscrizioni per più di 417 milioni di lire, comprendendovi 23 milioni e mezzo circa recati dagli esattori delle imposte, e 4 milioni e mezzo forniti dagli agenti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. L'importo delle sottoscrizioni fu rapidamente saldato. Alla chiusura del periodo di sottoscrizione, i versamenti superavano già di 580 milioni di lire la somma dovuta prendendo a base la rateazione fissata dal programma di emissione. Alla fine di settembre, prima cioè della scadenza della seconda rata, l'eccedenza dei versamenti saliva a 850 milioni, e i cinque sesti del prestito risultavano già saldati. Alla fine di ottobre, vale a dire quindici giorni prima della scadenza della terza rata, i nove decimi del prestito erano stati liberati.

Dopo la chiusura della sottoscrizione, la Presidenza del Consorzio si è occupata del collocamento della sua sottoscrizione di 200 milioni, che ha potuto gradatamente interamente smaltire.

Terzo prestito

Intanto, con decreto del 22 dicembre 1915, n. 1800, veniva autorizzata l'emissione di un terzo prestito, al prezzo di L. 97.50, e all'interesse di 5 per cento netto.

Per la sottoscrizione a questo prestito furono ammessi, oltre ai versamenti in contanti, anche versamenti in buoni del tesoro ordinari e quinquennali (scadenza 1917-18), e in obbligazioni 4.50 0/0 del prestito emesso nel gennaio 1915.

La sottoscrizione, aperta dal 10 gennaio al 10 febbraio, è stata prorogata poi a tutto il dì 1° marzo corrente. Nel mese di gennaio le sottoscrizioni sono state accettate franco interessi. Nelle colonie italiane e all'estero la sottoscrizione rimarrà aperta sino al 1.o maggio venturo, con abbuono degli interessi a tutto il 16 febbraio.

Anche questa volta, per la emissione e il collocamento del prestito, il Governo si è giovato della collaborazione e cooperazione del solito Consorzio presieduto dalla Banca d'Italia, e formato dagli stessi Istituti partecipanti al Consorzio di luglio, ai quali si è aggiunta la Cassa nazionale di previdenza.

Al 31 gennaio, risultavano raccolte sottoscrizioni per 2 miliardi 625 milioni, compresa la quota di 300 milioni obbligatoria per gli Istituti e le Ditte partecipanti al Consorzio. Al 1.o marzo, il valore complessivo delle sottoscrizioni nel Regno era salito a 2 miliardi 933 milioni. Saranno poi da aggiungere a quest'ultima cifra le sottoscrizioni raccolte nelle colonie italiane di diretto dominio e fra italiani all'estero. Le notizie ricevute sinora danno una cifra di circa tre milioni per le sottoscrizioni nelle colonie, e di oltre 45 milioni per quelle all'estero. Si può quindi ritenere che i risultati complessivi del terzo prestito si aggireranno intorno alla cifra rotonda di *tre miliardi*.

A fronte delle sottoscrizioni ottenute nel Regno, i versamenti in titoli entrano per circa 510 milioni rappresentati dalle obbligazioni del prestito di gennaio, calcolate a 92 1/2 per cento, e appena 150 milioni rappresentati da buoni quinquennali. I Buoni ordinari sono stati portati per 175 milioni, così che il contante effettivo raccolto con la operazione ascende a oltre 2 miliardi, in gran parte già effettivamente versati.

La Banca d'Italia ha raccolto da sola nel Regno sottoscrizioni (comprendendo gli apporti di pubbliche aziende) per circa 800 milioni di lire, contribuendo largamente alla molteplice propaganda e a ogni onesto incitamento. Per agevolare il concorso all'operazione dei più piccoli risparmiatori, essa prese l'iniziativa di sottoscrizioni popolari da pagarsi in dodici rate mensili. E nella stessa forma aprì speciali sottoscrizioni fra i militari e gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, e favorì una opportuna iniziativa dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, intesa ad agevolare il pagamento delle quote versate agli eredi dei sottoscrittori.

Insieme alle operazioni di sottoscrizione al nuovo prestito, la Banca ha curato e cura anche le operazioni di conversione al 5 per cento del Prestito nazionale di luglio. Il termine utile per siffatta conversione scadrà al 10 luglio; ma la gran massa di titoli è stata presentata in gennaio, l'abbuono degli interessi sul versamento di conguaglio essendo limitato al periodo chiuso col 25 gennaio. Dalle notizie sinora avute risultano già presentate alla conversione circa 800 milioni di lire nelle dette obbligazioni.

L'Amministrazione deve segnalare all'Assemblea generale degli azionisti l'opera davvero encomiabile, perchè animata da alto sentimento di dovere e di patriottismo, del personale della Banca, il quale ha contribuito prima all'organizzazione diligente, e poi al movimento regolare e preciso della grande operazione finanziaria. La quale, pur essendo penetrata assai più a fondo delle altre volte nei varii strati del risparmio nazionale, si può dir compiuta senza recar molestie sensibili agli Istituti detentori dei depositi, e senza determinare un movimento troppo vivo di operazioni di sconto e di anticipazioni a carico della circolazione dei biglietti di banca.

Segue l'esposizione dei provvedimenti legislativi in materia di emissione e di circolazione di biglietti emanati nel decorso anno.

Consorzi agrari

Come si è accennato nella Relazione di un anno fa, in virtù delle disposizioni contenute nel decreto-legge del dì 20 dicembre 1914, n. 1374, furono costituiti in tutta Italia consorzi granari provinciali per l'approvvigionamento di cereali e per la rivendita dei medesimi, in relazione ai bisogni del consumo interno.

I Consorzi medesimi hanno proceduto regolarmente durante l'anno decorso e, per effetto del decreto luogotenenziale del dì 12 agosto 1915, n. 1262, continueranno a rimanere in vita fino a nuove disposizioni. Cosicchè l'autorizzazione data agli Istituti di emissione di scontare, a tutto il mese di agosto 1916, cambiali garantite da pegno dei cereali acquistati da essi consorzi e depositati in magazzini generali e fiduciari, è stata prorogata a tutto agosto del corrente anno 1916.

Occorre appena di rammentare che il decreto-legge del dì 31 gennaio 1915, n. 36, nel fissare le norme riguardanti le operazioni in discorso, determinava la sfera di azione entro la quale ciascun Istituto di emissione poteva operare. Alla nostra Banca furono assegnate le provincie dell'alta e della media Italia; al Banco di Napoli le provincie meridionali del continente e la Sardegna; al Banco di Sicilia le provincie della Sicilia. Le operazioni di sconto compiute dalla Banca d'Italia coi 36 Consorzi i quali ricorsero al credito presso di noi sono rappresentate da 478 cambiali, per l'ammontare complessivo di lire 34,931,042.55.

Il tutto insieme delle esposizioni della Banca, per siffatte operazioni, crebbe gradatamente, da L. 1,549,603.36, a fine febbraio 1915, alla cifra massima di L. 17,094,302.30 nel maggio, per poi ridiscendere a lire 4,714,613.40 a fine dicembre.

I conti correnti dei detti consorzi granari, per le partite di debito e di credito, diedero luogo a un movimento generale di L. 181,026,321.06.

Nella Relazione sull'esercizio 1914, si è avvertito che le operazioni di sconto ora dette vengono eseguite con norme e cautele atte a tutelare gli interessi degli Istituti sovventori; i quale le compiono, in questi momenti eccezionali, senza alcun proprio profitto, e per un fine di carattere eminentemente sociale. I redditi delle relative operazioni di credito resteranno a esclusivo beneficio dello Stato, ma gli Istituti sovventori non correranno rischi di perdita. Del resto, è opportuno di notarlo, ogni cosa sinora si è svolta ordinatamente.

Le somme pagate dalla Banca, in Italia e fuori, di fronte al valore dei cereali acquistati direttamente dallo Stato per approvvigionare i consorzi granari e per i bisogni dell'esercito e della marina, sino all'attuazione delle disposizioni del decreto luogotenenziale 23 maggio 1915, n. 711, si elevarono a L. 133,946,970.72. Le riscossioni relative ammontarono a L. 40 milioni 978,806.52.

Tenuto conto delle operazioni avvenute posteriormente al detto decreto — al quale, come sopra si è detto, portava a 600 milioni la somministrazione di biglietti proprii da parte degli Istituti di emissione allo Stato, stabilita dal precedente decreto luogotenenziale 18 agosto 1914, n. 827 — i pagamenti fatti complessivamente per questo titolo dalla Banca all'interno e all'estero, sino al 31 dicembre decorso, ascesero a L. 462,711,861.77, e gl'introiti complessivi a L. 102,390,516.46.

Codeste cifre non hanno bisogno di commenti. Esse dimostrano la grande importanza di tale servizio che procede con piena soddisfazione del Governo.

Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

Nella relazione per l'esercizio 1914 si ricorda che, tra i provvedimenti emanati per venire in aiuto del mercato, assumeva speciale figura quello riguardante la istituzione di un Consorzio per sovvenzioni su valori industriali. E vi è pur detto come il Consorzio medesimo fosse costituito, e la parte presavi dalla Banca.

Dobbiamo ora soggiungere che, con R. decreto del dì 23 maggio 1915, n. 700, fu autorizzato l'aumento del capitale dell'ente, fino a 40 milioni di lire, mediante la partecipazione di Istituti di credito ordinario e popolare, e anche di casse di risparmio amministratrici di patrimonio inferiore ai venti milioni stabiliti nel R. decreto del 20 dicembre 1914, n. 1375.

Così l'ammontare complessivo delle operazioni del Consorzio fu elevato potenzialmente a 400 milioni di lire, allargando il risconto del portafoglio presso gli Istituti di emissione fino a 300 milioni.

Lo stesso decreto estese le operazioni del Consorzio anche a materie manufatte e semi-manufatte non soggette a sensibili oscillazioni di prezzo, nè a facile deperimento; a note di pegno emesse da magazzini generali, legalmente costituiti; e a cambiali a carico di società e ditte industriali senza la garanzia sussidiaria del pegno di titoli o di merci, purchè munite di almeno due firme notoriamente solvibili. Codeste cambiali, se cedute da Istituti di credito, possono essere scontate a un saggio di mezzo per cento inferiore a quello normale.

In relazione alle modificazioni recate alle norme preesistenti dal decreto su ricordato, fu elevato da 22 a 35 milioni il capitale sottoscritto del Consorzio, con il concorso di altri Istituti di credito e di notevoli Ditte bancarie; e furono, in conformità al decreto stesso, recate le opportune modificazioni allo statuto del Consorzio. La metà del capitale sottoscritto è stata versata, epperò il Consorzio ne dispone per L. 17,500,000.

La Banca d'Italia aumentò la sua quota di partecipazione, da nove milioni e mezzo, a dieci milioni, dei quali cinque versati, dedicando a questo fine, come impiego, una parte corrispondente della sua riserva straordinaria di dodici milioni.

L'ordinamento amministrativo del Consorzio è informato al concetto del massimo risultato col minimo sforzo, poi che l'ente, innestato, per così dire, sulla Banca d'Italia, poco aggiunge di forze proprie a quel tanto che consuma delle energie del maggior Istituto. Infatti alla periferia sono organi esecutivi le filiali stesse della Banca, senza nessuna sovrapposizione di altre funzioni; al centro, organo direttivo è la direzione stessa della Banca, con un ufficio amministrativo-contabile per la tenuta delle scritture e dei libri sociali. Da ciò deriva una economia di spesa, la quale si può esprimere enunciando che l'amministrazione del Consorzio è costata circa 0.90 0/0 dei profitti dell'esercizio, e qualcosa meno dell'uno per mille del capitale versato. Tenendo calcolo anche delle spese per il comitato centrale e per i comitati locali di sconto, l'onere complessivo si ragguaglia a 2.47 per cento dei profitti e a 2.50 per mille del capitale versato.

Il lavoro compiuto dal Consorzio nell'anno decorso si riassume nelle seguenti operazioni:

anticipazioni su titoli	L.	54,220,284
sconto di cambiali industriali	»	13,826,130
sconto di note di pegno	»	161,462
In totale	L.	68,207,876
Furono per contro estinte nell'anno operazioni per delle quali L. 37,574,905 per anticipazioni su titoli.	»	38,450,903
Rimaneva pertanto al 31 dicembre 1915 operazioni dell'ammontare complessivo di	L.	29,756,973

Per quanto dalle cifre riferite apparisca che, rimpetto alle potenzialità prevista, la attività del Consorzio fu limitata, bisogna pur riconoscere che l'opera sua non fu priva di utilità, in quanto specialmente la esistenza di esso giovò a infondere nel mercato in generale, e in quello dei valori mobiliari in particolare, la tranquillità che deriva dal sapere che in caso di bisogno anche ingenti non faranno difetto i mezzi necessari a soddisfarli.

E va considerato, inoltre, che la limitata attività del Consorzio dipende essenzialmente dal miglioramento della situazione generale del mercato e dall'assetto degli organismi finanziari di varia specie, i quali, come abbiamo ricordato, si sono trovati in grado di fronteggiare via via con una maggiore larghezza le domande di danaro, e di corrispondere con più grande sicurezza anche alle esigenze delle industrie, prima rafforzate per incremento di lavoro e di redditi, e poi divenute meno bisognose di credito.

Il Consorzio non fu invero costituito con l'intendimento di muovere inopportuna e forse nociva concorrenza agli ordinari organi distributori del credito, ma con quello d'integrare temporaneamente le forze bancarie esistenti, a giovamento delle industrie nazionali. Qui non si tratta nè di una « Banca di guerra », nè di una « Cassa di prestiti » a foggia germanica, per cacciar fuori biglietti destinati successivamente a riserva degli Istituti di emissione. Il nostro Consorzio ha origine, organizzazione e formazione sostanzialmente diverse.

Nella mente di chi lo amministra e riflette il pensiero degli enti che lo compongono — è stato detto, ma è bene ripeterlo — il Consorzio medesimo non è nè anche organizzato per imporsi con le sue operazioni, ma forma quasi un'armata di complemento e di riserva, per recare aiuto efficace all'economia nazionale, quando le istituzioni esistenti non bastassero ai bisogni da fronteggiare, o esse stesse sentissero la convenienza di essere validamente rafforzate per adempiere con maggiore intensità, e con minore difficoltà, alle proprie funzioni. Nulla di artificiale o di forzato: nel Consorzio tutta l'azione vuol essere naturale, organica e non arrischiata.

Filiali coloniali

I risultati del lavoro delle filiali coloniali, nel decorso anno 1915, si presentano soddisfacenti, tenuto conto delle condizioni generali contrarie all'incremento dell'azione della Banca in Libia, segnatamente nella Tripolitania, dove, in verità, l'opera di tre Istituti di emissione concorrenti sembra sovrabbondante ai bisogni.

La succursale di Tripoli ha chiuso il bilancio del 1915 con una perdita di sole Lire 776, di fronte ad una assai maggiore registrata nel 1914; e l'agenzia di Bengasi ha avuto, nel 1915, un utile netto di L. 6,796, contro una perdita di L. 35,536 nel primo suo esercizio.

Invece la filiale di Asmara ha dato un beneficio netto di oltre L. 150,000, con un aumento di circa 80,000 lire a confronto dell'esercizio 1914. Ha contribuito con qualche migliaio di lire nella somma di utili netti della filiale di Asmara il lavoro della dipendente agenzia di Massaua, che nello scorso anno ha presentato un notevole sviluppo specialmente per le operazioni di sconto.

L'azione della Banca d'Italia in Eritrea è in condizioni di meglio rispondere, che non quella dello Istituto stesso in Libia, alle esigenze del credito in un paese coloniale, poichè ad essa tende a metter capo tutto il movimento economico della Colonia che nella filiale del nostro Istituto, dotata di una certa autonomia di esercizio, trova una forza di vita e di ordine. E come la Banca ha già cominciato a giovarsi di un organo intermedio nel maggior centro della colonia — la Banca popolare cooperativa di Asmara, sorta da poco tempo sotto i nostri auspici — così potrà in seguito utilmente estendere il campo de' suoi affari, mercè la istituzione di agenzie in qualche altro centro economicamente e politicamente importante, dando buon impulso al commercio locale.

Personale

Nel maggio 1915, quando tutto lasciava prevedere prossima l'entrata in guerra dell'Italia, e mentre, intensificandosi i richiami sotto le armi, andava aumentando il numero degli impiegati della Banca che dovevano assentarsi per passare in servizio militare, l'Amministrazione — che aveva già attuate alcune provvidenze, di carattere momentaneo, a favore del personale richiamato — credette conveniente di mostrarsi ancor più generosa nelle concessioni. Così nel corso della permanenza alle armi, fu conceduta la continuità della intera retribuzione agli impiegati con famiglia, e fu conservata una parte dello stipendio ai celibi. Più tardi si decise di fare un trattamento analogo a favore degli impiegati, capi di famiglia già riformati, ora passati o che dovranno passare in servizio militare per effetto della decretata visita di revisione.

Per sostituire almeno in parte i numerosi assenti, si è dovuto provvedere, con spesa non lieve, all'assunzione di personale avventizio, anche femminile.

Tuttavia l'Amministrazione si è riservata di prendere in esame tutta questa materia, in relazione al protrarsi della guerra, per vedere se e quali modificazioni giovasse eventualmente di recare nel trattamento fatto sin qui al personale chiamato alle armi.

Date le più difficili condizioni del vivere, determinate in alcune città poste in zona di guerra dalla loro specialissima condizione, per il disagio e i prezzi elevati dei generi alimentari, l'Amministrazione decise di consentire al personale addetto alle filiali di quelle città un soprassoldo, di carattere affatto temporaneo, in misura non maggiore di 30 e non minore di 10 per cento delle retribuzioni (secondo i luoghi e la importanza degli stipendi percepiti), naturalmente favorendo gli impiegati a stipendio più piccolo.

Perdurando ovunque le condizioni del rincaro dei prezzi, l'Amministrazione ha ora deliberato alcuni provvedimenti di carattere generale (entro limiti ragionevoli e sempre a titolo temporaneo), allo scopo di temperarne le conseguenze, in special modo a vantaggio del personale di ruolo meno retribuito e avente carico di famiglia.

Alla fine del 1915, gli impiegati della Banca con nomina effettiva erano 2087; quelli da iscriversi a ruolo, dopo compiuto il consueto esperimento, erano 160. In tutto 2247 impiegati, vale a dire 25 di più dell'anno precedente.

Poichè il numero degli avventizi assunti è inferiore a quello degli impiegati chiamati alle armi, il personale della Banca, con sincero affetto per l'Istituto e con zelante attività, ha dovuto moltiplicare il lavoro per corrispondere alle cresciute esigenze dei varii servizi, ordinari e straordinari, di banca e di tesoreria.

Il nostro personale ben sa che, nei presenti momenti difficili, si serve efficacemente il paese anche con il lavoro intensificato negli uffici in pro dell'interesse pubblico; e sa che chi resta sostituisce l'assente, chiamato a esporre la vita di fronte al nemico.

Ricordando i nostri collaboratori lontani e in buona parte combattenti, mandiamo loro un fervido saluto; mentre rivolgiamo commossi il nostro mesto pensiero alla memoria di coloro che caddero eroicamente combattendo per la grandezza della Patria, e di quelli ancora che, sotto le armi, perirono in seguito a malattie contratte in servizio nella zona di guerra.

Azioni e Azionisti

Le azioni della Banca erano possedute, alla fine del 1915, da 10.607 azionisti, dei quali 10.396, per azioni n. 289,563 erano domiciliati nel Regno, e 211 per azioni » 6,437 erano domiciliati all'estero.

Totale azioni n. 300.000

Le azioni con la proprietà divisa dell'usufrutto erano 4.605, e appartenevano a 251 titolari per la proprietà, e a 279 per l'usufrutto; quelle vincolate per dote erano 9,470, di proprietà di 265 azionisti; quelle passate al conto delle malleverie erano 2.889; quelle a garanzia di obbligazioni erano 1996.

Nell'anno 1915 furono eseguiti 5.197 passaggi di proprietà per 72.304 azioni, contro 2.606 per 104.667 azioni nell'anno precedente.

Non considerando i passaggi derivati da operazioni di speculazione, si ha che, nel 1915, furono effettivamente trapassate 26.708 azioni, delle quali 10.133 furono intestate ad azionisti vecchi e 16.570 ad azionisti nuovi; ma poichè 5.245 azioni furono inscritte a nuovi proprietari per causa di eredità, si ha che le azioni realmente negoziate nell'anno furono 21.463, contro 22.780 nell'anno 1914.

Movimento generale delle casse

In conseguenza del maggior lavoro bancario compiuto nell'anno decorso e dei prestiti emessi dal Tesoro dello Stato, si ebbe un considerevole aumento nel movimento generale delle casse. Si tratta di una somma, mai raggiunta, di L. 123.424.600.[illegible] con un aumento di L. 69.329 milioni su quello del 1914, e diviso

per introiti » 61.883.558.[illegible]
e per esiti » 61.539.[illegible]

Nelle indicate cifre è compreso il movimento delle valute d'oro e d'argento.

Alla fine dell'anno, le specie metalliche della riserva ammontavano a L. 1.182.167.070. Lire. Rimpetto alla situazione del 31 dicembre 1914, esse presentavano una diminuzione di L. 43.910.650,35, dovuta soltanto a ritiri di valute metalliche di proprietà del Tesoro. Si nota, invece, un aumento di oltre sette milioni in quelle di proprietà della Banca, le quali al 31 dicembre 1915, avevano il valore di L. 940.143.480,35.

Nel seguente specchietto sono indicate le cifre riguardanti l'ammontare medio delle valute metalliche di proprietà del Tesoro, del conto corrente del Tesoro presso la Banca, e del credito di questa per i biglietti da essa emessi per conto dello Stato dal 1910 in poi:

(*Milioni e migliaia di lire*)

ANNI	Valute in oro e argento depositate nel R. Tesoro	Conto corrente attivo del Tesoro	Credito della Banca per somme [illegible]
1910	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1911	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1912	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1913	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1914	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1915	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Movimento dei conti correnti

Anche nel movimento generale dei conti correnti si riscontra un notevole aumento nel 1915 essendosi raggiunta la somma di lire 12.468.803.750, per l'insieme delle partite di debito e di credito, contro lire 9.316.392.910 nel 1914.

Alla fine dell'anno la rimanenza dei conti correnti a interesse sommava a Lire 480.036.390, con un aumento di L. 131.674.[illegible] sulla situazione del 31 dicembre 1914.

La somma depositata in conto corrente variarono fra un ammontare minimo di 257,4 milioni al 10 febbraio, e un massimo di 580.7 milioni al 10 dicembre, con una media di 405.900.060 lire rispetto a 143.345.080 lire nel 1914.

L'incremento dei depositi trae la sua origine da una situazione generale che favorisce ancora l'afflusso dei capitali disponibili nelle Casse degli Istituti di emissione. E le cospicue giacenze dei depositi nelle nostre casse concorrono di soddisfare largamente i bisogni del mercato [illegible]